



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

82^a seduta pubblica (pomeridiana):
giovedì 23 novembre 2006

Presidenza del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-23
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	25-32
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	33-41

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI			
Svolgimento:			
POLLEDRI (LNP)	Pag. 1, 4		
LUCIDI, sottosegretario di Stato per l'interno	3, 8, 10		
VALPIANA (RC-SE)	5, 9		
BUTTI (AN)	12		
CASULA, sottosegretario di Stato per la difesa	13		
MARTONE (RC-SE)	18		
GIANNI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	20		
BATTAGLIA Giovanni (Ulivo)	21		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 12 DICEMBRE 2006	23		
<i>ALLEGATO A</i>			
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI			
Interpellanza sulla pubblicazione di alcune vignette su un quotidiano	25		
		Interpellanza su una manifestazione al Sacario di Schio	Pag. 26
		Interrogazioni sul rilascio dell'autorizzazione relativa ad un cinema multisala a Como	27
		Interrogazione sulle servitù militari in Sardegna	29
		Interrogazione sul patto territoriale di Ragusa	31
		<i>ALLEGATO B</i>	
		CONGEDI E MISSIONI	33
		DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	33
		COMMISSIONE EUROPEA	
		Trasmissione di atti e documenti	34
		INTERROGAZIONI	
		Annunzio	22
		Interrogazioni	34

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

La seduta inizia alle ore 16,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00001.

POLLEDRI (*LNP*). L'interpellanza prende le mosse dalla pubblicazione di una vignetta, avvenuta il 12 maggio 2006 sul quotidiano «Liberazione», che parafrasando il motto che sormontava l'ingresso del *lager* di Auschwitz suggeriva oltraggiose analogie tra l'operato delle SS e quello del Governo israeliano. Piero Sansonetti, il direttore del periodico che è anche organo di stampa di un partito di Governo, rilevava in un successivo editoriale il contenuto particolarmente duro della vignetta, definendola però non antisemita. L'interpellante chiede di conoscere l'orientamento del Governo nei confronti della vicenda, anche alla luce delle ambiguità emerse tra le forze di maggioranza a proposito della recente manifestazione romana in cui si sono verificati episodi incresciosi contro Israele; di quella milanese in cui le forze dell'ordine hanno dovuto scortare l'unico soggetto che ha sfilato con la bandiera israeliana; dell'atteggiamento da tenere nei confronti di Hezbollah; infine a proposito delle sofferenze patite dalla popolazione di Israele, minacciata quotidianamente dai missili provenienti da quella stessa striscia di Gaza abbandonata dai coloni per dare corpo ad una speranza di pace.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il contenuto offensivo del parallelo proposto con una vignetta dalle caratteristiche paradossali e grottesche non può certo marcare alcun mutamento nello storico orientamento del Paese, ispirato a sentimenti di amicizia e solidarietà con Israele e con il popolo palestinese, impegnando solo il vignettista e il giornale che ha ritenuto di pubblicarla. Il Governo in carica, come quelli che lo hanno preceduto, guarda alla prospettiva di due Stati indipendenti e sovrani che si riconoscano vicendevolmente convivendo in sicurezza e collaborazione.

POLLEDRI (*LNP*). Si dichiara non completamente soddisfatto della risposta. La presenza di una vignetta come quella oggetto dell'interpellanza nell'organo di partito di una componente importante della coalizione di Governo pone un serio problema politico e si inserisce in modo preoccupante in un clima nel quale si susseguono gli episodi di antisemitismo e si dà spazio politico ad una organizzazione dichiaratamente antisemita come l'UCOI. Le prospettive di una pace giusta e negoziata, fondata sulla costruzione di due realtà statali che diano pari libertà e dignità al popolo palestinese e a quello israeliano deve essere perseguita con una coerenza che non sembra riscontrarsi negli approcci amichevoli nei confronti di Hezbollah, il cui statuto indica tra le finalità del movimento l'uccisione di tutti gli ebrei.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00022.

VALPIANA (*RC-SE*). In ricordo dell'eccidio avvenuto nel 1945 nelle carceri di Schio, in provincia di Vicenza, per mano di un gruppo autonomo di partigiani, dal 2002 viene organizzata annualmente nella cittadina una manifestazione di reduci della Repubblica di Salò che diviene occasione per atti di propaganda nazifascista. Anche quest'anno, nonostante il Comune avesse ottenuto dal questore di Vicenza il divieto allo svolgimento della manifestazione, un'associazione che si nomina «Continuità ideale con la Repubblica sociale italiana» ha avuto il permesso di svolgere una celebrazione presso il Sacrario di Trinità nel corso della quale è stato issato il vessillo della RSI ed è stato ugualmente organizzato un corteo, guidato dall'onorevole Mussolini. Ringraziando il Governo per aver finalmente dato risposta ad una interpellanza, dopo il silenzio del precedente Esecutivo sugli analoghi atti di sindacato ispettivo presentati nella scorsa legislatura, chiede se non si ritenga di adottare le misure necessarie ad impedire il ripetersi di episodi che turbano i sentimenti democratici della popolazione di Schio.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 6 giugno il questore di Vicenza, onde evitare possibili contrapposizioni e turbative dell'ordine pubblico, ha vietato tanto il corteo per le strade della città di Schio organizzato negli anni precedenti dall'Unione nazionale combattenti della Repubblica sociale, quanto la contromanifestazione promossa dalla sezione locale del partito della Rifondazione comunista. Il divieto non colpiva in-

vece la celebrazione presso il Sacrario di Trinità per non comprimere la libertà costituzionalmente garantita di culto e di espressione religiosa. Le forze dell'ordine sono intervenute allorché i partecipanti alla funzione religiosa, dando luogo a manifestazioni esteriori inneggianti al fascismo, hanno cercato di dirigersi ugualmente in corteo verso il centro cittadino. Le forze dell'ordine hanno invece preferito non procedere alla rimozione forzata del vessillo della Repubblica sociale italiana issato nel Sacrario durante la celebrazione per evitare turbative più gravi dell'ordine pubblico.

VALPIANA (*RC-SE*). La risposta non indica alcuna determinazione circa l'atteggiamento che il Governo intende assumere per impedire il ripetersi di tali manifestazioni, fonte di forte disagio per i cittadini di Schio e per gli stessi parenti delle vittime dell'eccidio, che non hanno partecipato neppure alla funzione religiosa riconoscendo come la stessa non rappresenti un momento per onorare i morti ma lo spunto per forme di propaganda nazifascista. Con riguardo all'esposizione del vessillo della Repubblica sociale italiana, avrebbe auspicato altresì una posizione più ferma di condanna.

PRESIDENTE. Passa alle interrogazioni 3-00066 e 3-00225.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ricostruisce la vicenda relativa all'autorizzazione della Multisala Camerlata 2000 di Como nel presupposto che fosse inserita nell'ambito di un centro commerciale. L'ispezione disposta successivamente dalla Direzione generale per il cinema ha accertato l'assenza di tale presupposto e pertanto il Ministero per i beni e le attività culturali ha chiesto un parere all'Avvocatura generale dello Stato. Quest'ultima non ha ravvisato alcuna violazione tale da giustificare un atto di annullamento dell'autorizzazione, rinviando successivamente alle Amministrazioni regionali e comunali interessate una valutazione della sussistenza di un interesse pubblico alla revoca del provvedimento amministrativo. Non è ancora pervenuto alcun riscontro da parte delle suddette amministrazioni locali; risulta tuttavia che il Comune di Como abbia avviato l'*iter* per il riconoscimento della natura di centro commerciale al complesso nel cui ambito è inserita la multisala.

BUTTI (*AN*). La vicenda pone un problema di legalità e di rispetto delle regole, giacché la realizzazione della multisala è avvenuta in palese, accertata assenza del presupposto su cui si fondava l'autorizzazione, cioè che l'impianto fosse inserito nell'ambito di un centro commerciale. Si tratta di un precedente pericoloso su cui occorrerà tornare per verificare il prosieguo della vicenda alla luce dei riscontri da parte delle amministrazioni locali, a proposito dei quali ricorda il pronunciamento del Consiglio provinciale che ha sottolineato come il centro commerciale che avrebbe dovuto essere realizzato non sia previsto nel Piano territoriale di coordinamento provinciale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00014.

CASULA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Stante l'intenzione del Governo di procedere ad un'attenta valutazione della presenza militare in tutte le Regioni e ad una più equa redistribuzione degli oneri da essa derivanti, la Difesa ha avviato un censimento delle infrastrutture nonché delle servitù ad esse eventualmente associate onde introdurre modifiche nei casi in cui si ravvisi la sofferenza dei territori per il peso delle attività militari. Con riguardo alla Sardegna, in particolare, il disagio del territorio è stato pubblicamente riconosciuto dal Governo e vi è un orientamento della Difesa ad eliminare le servitù militari che non risulteranno più necessarie. Occorre tuttavia considerare che le attività addestrative, indispensabili per l'operatività di uno strumento militare moderno, sono effettuate nel pieno rispetto delle norme di legge e di sicurezza per la salvaguardia della popolazione e la tutela dell'ambiente. Appositi organismi e procedure, che coinvolgono le realtà locali, sono operanti per evitare che lo svolgimento di tali attività possa comportare ripercussioni sul territorio. Peraltro, occorre inquadrare le esercitazioni nell'ambito dell'adeguamento delle Forze armate italiane alle esigenze operative connesse agli impegni assunti negli scenari internazionali per la prevenzione e la gestione delle crisi con compiti di pace e sicurezza. La bonifica delle acque e dei fondali marini da ordigni viene effettuata in via sistematica da ditte specializzate, mentre la Difesa può intervenire su specifiche richieste, come nel caso della ricerca idraulica a Capo San Lorenzo. Sono in corso trattative per avviare attività di ricerca propedeutiche alla bonifica nella zona marina antistante il poligono di Capo Teulada. Precisato che l'Italia non ha stipulato alcun accordo segreto per il dispiegamento di armi nucleari e che l'addestramento presso il poligono di Capo Frasca è svolto con materiale inerte, fornisce chiarimenti sul costo a carico degli utenti per l'utilizzo dei poligoni, precisando che tutte le somme riscosse sono versate all'Erario.

MARTONE (*RC-SE*). Si dichiara insoddisfatto della risposta del Sottosegretario che, pur dettagliata nelle argomentazioni, appare in alcune parti inconsistente. In particolare non è stata fatta menzione dei dati relativi alle bonifiche effettuate e sul munizionamento utilizzato, che sono necessari per una corretta valutazione dell'eventuale danno ambientale. Inoltre, il costo delle bonifiche non dovrebbe gravare sulla comunità sarda, che sconta il più alto tasso di presenza di servitù militari tra le Regioni d'Italia. A questo proposito, il Governo dovrebbe attivarsi non solo nella rimodulazione delle servitù ma anche per diminuirne la consistenza numerica. Sarebbe anche utile conoscere i progetti di riconversione dell'area militare della Maddalena ed approfondire la questione riguardante un certo numero di ordigni nucleari che risulterebbe stoccato nelle basi militari di Ghedi e di Aviano a disposizione anche delle Forze armate italiane, in palese violazione dell'accordo di non proliferazione nucleare.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00126.

GIANNI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Premesso che, contrariamente a quanto affermato nell'interrogazione, il Ministero non ha approvato la richiesta avanzata dalla Società per lo sviluppo ibleo, va precisato che il mancato finanziamento della rimodulazione dei patti territoriali consegue la riduzione generalizzata delle autorizzazioni di spesa relative alla programmazione negoziata disposta dalla precedente legge finanziaria. Nonostante il tentativo di reperire nuove risorse con l'adozione del decreto-legge n. 262, il Governo è riuscito a trovare la copertura finanziaria esclusivamente per i contratti di programma, non residuando disponibilità per i patti territoriali e i contratti d'area. L'eventuale finanziamento della rimodulazione del patto territoriale di Ragusa potrà pertanto avvenire nell'ambito delle risorse finanziarie previste per il prossimo esercizio, tenuto conto dei nuovi orientamenti comunitari in materia di regimi di aiuto validi per il periodo 2007-2013.

BATTAGLIA Giovanni (*Ulivo*). Si dichiara soddisfatto della risposta, dalla quale emerge la chiara responsabilità del precedente Governo che, con una norma capestro, ha impedito nel caso specifico di portare a buon fine una iniziativa positiva per il territorio di Ragusa, il cui *iter* amministrativo era ormai giunto al termine. Auspica che il Governo possa garantire con la prossima finanziaria l'esito favorevole della questione.

PRESIDENTE. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 12 dicembre.

La seduta termina alle ore 17,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

D'AMICO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (*ore 16,04*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00001 sulla pubblicazione di alcune vignette su un quotidiano.

Ha facoltà di parlare il senatore Polledri per illustrare l'interpellanza.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghe e colleghi, l'interpellanza 2-00001 è datata 18 maggio e sicuramente il tema non è più di scottante attualità, ma credo che i principi che l'hanno ispirata debbano trovare una risposta politica.

Il tema dell'interpellanza è la pubblicazione su un quotidiano, il 12 maggio scorso, di una vignetta oltraggiosa che parafrasava il motto voluto dai nazisti all'ingresso del *lager* di Auschwitz e suggeriva un'analogia tra le azioni delle SS e le scelte del Governo israeliano. Il quotidiano in questione è un organo di partito, il suo direttore Sansonetti è quasi quotidiana-

namente, quanto meno settimanalmente, invitato dalla stampa nazionale e dalla televisione a prendere posizione a nome anche, a mio giudizio, di buona parte di questa maggioranza.

Noi non abbiamo mai sentito scuse dal direttore Sansonetti, che si è limitato, il 16 maggio, a sostenere che la vignetta era molto dura e scioccante, ma certamente non era antisemita. Non sono arrivate parole di rimprovero da parte del segretario di partito; a questo punto, è evidente che si pone il problema di un chiarimento da parte del Governo e della maggioranza nei confronti di una presa di posizione antisraeliana.

A livello italiano, inoltre, il Governo deve chiarire se la comunità ebraica italiana non debba a tutt'oggi essere degna del massimo rispetto e della totale solidarietà, come peraltro hanno dimostrato pubblicamente il sottosegretario Verneti e i colleghi Polito e Furio Colombo partecipando ad una manifestazione.

Aggiungo un elemento, signor Presidente, che è più attuale e su cui il Sottosegretario non si sottrarrà ad un confronto, al di là delle carte scritte, cioè sulle manifestazioni. Devo dire, con molta pacatezza, che la manifestazione di Roma ha visto una presa di distanza quasi corale. Con un certo rammarico, notiamo come anche da noi ci sia una rappresentazione quasi araba attraverso i fantocci che vengono bruciati. In questo Paese sono state bruciate bandiere, sbagliando: qualunque bandiera è degna del massimo rispetto, ma fantocci bruciati li troviamo in altre parti del mondo, da cui crediamo ci sia poco da imparare dal punto di vista democratico.

Tuttavia, durante la manifestazione di Milano, lo dico con molta pacatezza anche per il Presidente, si sono avuti accenti ben chiari, come la richiesta degli organizzatori di azzerare i trattati di cooperazione con Israele. L'unico partecipante che ha avuto il coraggio di prendere una posizione di equidistanza e di sfilare con la bandiera israeliana – il vorrebbe dire che anche la bandiera di Israele ha una sua dignità – è stato scortato dalla polizia: forse a torto, ma uno è scortato. Stiamo parlando della manifestazione di Milano, a cui hanno partecipato Fassino e Rutelli (riconosco che Fassino aveva preso pubblicamente una posizione molto aperta nei confronti delle ragioni di Israele).

Ci sono poi alcuni avvenimenti su cui mi soffermerò magari in fase di replica, come ad esempio un atteggiamento forse troppo poco realista nei confronti di Hezbollah, che non è stato disarmato e che continua a ricevere armi da Siria e Iran.

Si condannano, giustamente, i missili israeliani; non si considerano però i missili che, quotidianamente, colpiscono Israele; non si considera il caso di Gaza. Gaza è un'occasione sprecata per la causa palestinese. Gaza è stata restituita alla causa palestinese credo con grande sacrificio da parte di Israele. Ricordo i pianti, ricordo l'esercito israeliano che strappava da quella terra i propri fratelli per una scommessa, per un'ipoteca sulla pace. Ebbene, da Gaza partono continuamente i missili che uccidono i civili e che, purtroppo, non suscitano pari indignazione.

Mi sembra che questo Governo, purtroppo, abbia ancora un atteggiamento di non equità nei confronti di Israele, ma ascolterò con piacere la risposta della Sottosegretario.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, nell'atto di sindacato ispettivo in esame, il senatore Polledri fa riferimento ad una vignetta oltraggiosa pubblicata sul quotidiano «Liberazione».

Il Governo italiano ritiene che l'episodio evocato nell'interpellanza non possa essere inteso in alcun modo come «l'atto d'avvio di un nuovo atteggiamento nei confronti della comunità ebraica e di una presa di posizione antiisraeliana per quel che riguarda la situazione in Medio Oriente».

La questione israelo-palestinese non si presta a semplicistiche posizioni «pro» o «anti» qualcuno. L'Italia ha storici e profondi rapporti di amicizia e solidarietà con Israele e con il popolo palestinese. È un patrimonio di credibilità, di serietà e di impegno che questo Governo intende coltivare e valorizzare, non certo disperdere.

La vignetta in questione intendeva presumibilmente denunciare, in forma paradossale e grottesca, l'occupazione israeliana, la barriera di sicurezza, le pressioni economiche nell'attuale congiuntura palestinese su una popolazione già povera e quindi il rischio di una catastrofe umanitaria nei Territori palestinesi che, in sede europea, siamo impegnati a scongiurare.

Purtroppo, con il richiamo ad Auschwitz, l'autore è andato deplorabilmente oltre il bersaglio ed è più che comprensibile che la comunità ebraica ne sia rimasta sensibilmente offesa. Il parallelo fra il campo di sterminio di Auschwitz e l'occupazione israeliana in Cisgiordania è certamente offensivo e grottesco, ma ovviamente esso impegna solo quel vignettista e il giornale che ha ritenuto di pubblicare la vignetta.

L'attuale Governo, come, del resto, quelli che lo hanno preceduto, ha sposato la causa di una pace giusta e negoziata, che ponga fine al tragico conflitto tra i due popoli e avvii una convivenza potenzialmente in grado di condividere progresso e benessere. Oggi questa soluzione si incarna nella prospettiva bi-statuale, contenuta nella Roadmap adottata da Stati Uniti, Russia, Unione Europea e Nazioni Unite: due Stati indipendenti e sovrani, Israele e Palestina, che si riconoscano reciprocamente, che possano convivere fianco a fianco in sicurezza, armonia e collaborazione.

Il Governo si muove in quest'ottica – credo che ciò sia stato evidente anche nelle valutazioni che ha espresso in occasione delle recenti manifestazioni, come lei stesso ricordava – e farà quanto è in suo potere, razionalmente ed in seno all'Unione Europea, perché si avanzi verso questo traguardo.

POLLEDRI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, ringrazio la signora Sottosegretario. Ovviamente, non posso dirmi completamente soddisfatto della risposta e vorrei motivare la mia non soddisfazione, piena quanto meno, citando non un leghista, bensì il collega Furio Colombo, le cui parole sono state pubblicate sul «Corriere della Sera» del 15 maggio scorso. Mi riferisco alla frase, che sottoscrivo: «(...) è un errore pensare che non sia un problema politico» la vignetta.

La vignetta appartiene sicuramente al giornalista e al direttore; ricordo però che questo non è un giornale come un altro: è un quotidiano di partito, con una responsabilità, un direttore politico, di partito che, tra l'altro, siede in un alto scranno istituzionale e rappresenta la maggioranza. Quindi, è un problema politico come dice giustamente Furio Colombo, che prosegue: «una vignetta è spesso il più folgorante degli editoriali. Assisto con sgomento al fatto che la sinistra, quella parte che ha offerto vite,» – non solo di sinistra, aggiungo io – «anni di carcere e la più dura delle resistenze per combattere il nazismo, possa compiere oggi questo curioso atto di incoscienza».

Il collega aggiunge che la questione non riguarda solo Rifondazione, bensì «tutti quelli che si sentono parte del centro-sinistra (...). È come l'umidità di casa: se c'è una macchia in un angolo tutta la struttura deve essere rivista».

Segnalo il pericolo, non drammatico, ma sicuramente reale, di un antisemitismo che sta prendendo piede in Europa e anche nel nostro Paese: il 10 luglio scorso alcuni personaggi hanno imbrattato i muri del quartiere ebraico di Roma con svastiche naziste, proprio in prossimità della Sinagoga, in cui si stava svolgendo la cerimonia di saluto dell'ambasciatore israeliano Gol. Questo evento, ovviamente, non viene addebitato ad alcuno, ma viene citato per esemplificare il clima. A metà maggio, sono state oltraggiate le lapidi del cimitero ebraico di Milano; della manifestazione del 18 novembre scorso abbiamo già parlato.

L'Ucoii è manifestatamente antisemita e, dopo aver pubblicato una volta un'inserzione che paragonava Israele ai criminali nazisti, siede ancora al tavolo della consulta islamica. L'Ucoii ha marciato ad Assisi per la pace con le foto di Nasrallah, *leader* di Hezbollah.

Il problema è quindi politico e va affrontato in modo complessivo. Lo dico sommamente, ma con molta convinzione.

Signora Sottosegretario, quando lei parla di «pace giusta e negoziata», pensiamo forse – lo pensa il suo ministro D'Alema – che sia un problema di terra e che concedendo o togliendo, in questo fazzoletto di terra – ahinoi – non più grande del Lazio, un metro o un altro metro, si possa arrivare, con uno sforzo, alla pace.

Lei ha parlato di riconoscimento: «due Stati che si riconoscono». L'ho già letto, ma lo voglio rileggere, perché credo che forse farebbe

bene a tutti leggere lo Statuto del movimento di resistenza islamico Hamas, cui tra l'altro questo Paese riconosce dei finanziamenti come per l'Europa.

L'articolo 7 di tale Statuto recita: «Il Movimento di resistenza islamico è uno degli anelli della catena del *Jihad* nella sua lotta contro l'invasione sionista». Dopodiché prosegue: «Il Profeta – le benedizioni e la pace di Allah siano con lui – dichiarò...» – e noi sottoscriviamo – «L'ultimo giorno non verrà finché tutti musulmani non combatteranno contro gli ebrei, e i musulmani non li uccideranno e fino a quando gli ebrei si nasconderanno dietro una pietra o un albero, e la pietra e l'albero diranno: "O musulmano, o servo di Allah, c'è un ebreo nascosto dietro di me, vieni e uccidilo"...». Ecco, questo è lo Statuto del movimento di Hamas.

Ebbene, possiamo pensare: due Stati, un'uguale distanza tra un movimento che prevede di uccidere tutti gli ebrei e che non avrà realizzato il suo Statuto finché non sono tutti morti e uno Stato democratico, europeo, occidentale? Credo che la nostra vicinanza, almeno per la mia sensibilità, vada da una certa parte.

Non voglio qui aprire un discorso sul muro, ma da quando c'è il muro gli attentati si sono ridotti del 70 per cento e oggi restano 5.000 persone – israeliani e anche arabi – morte sul terreno.

Forse questa politica di equidistanza andrebbe più approfondita, anche alla luce dei documenti che ho citato.

PRESIDENTE Segue l'interpellanza 2-00022 su una manifestazione al Sacrario di Schio.

Ha facoltà di parlare la senatrice Valpiana per illustrare l'interpellanza.

VALPIANA (RC-SE). Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare il Governo per essere venuto oggi a rispondere a questa interpellanza che ripresento ogni anno più o meno uguale dal 2002, ma questa è la prima volta che mi viene data una risposta. Complimenti, quindi, a questo Governo. La ripresento dal 2002, perché ogni anno, intorno alla data del 7 luglio, si svolge a Schio, città medaglia d'argento al valore militare per la Resistenza, una manifestazione-corteo dei reduci della Repubblica di Salò insieme ad alcune centinaia di manifestanti.

Questa manifestazione, che è altamente offensiva per i cittadini e le cittadine schiedesi, che si sono distinti in particolare modo nella lotta antifascista, prende a pretesto il ricordo dell'eccidio avvenuto, per mano di un gruppo autonomo di partigiani non legati a catene di comando, nelle carceri di Schio nel luglio del 1945, un triste episodio che costituisce ancora una ferita profonda nella coscienza civile e nella memoria di questa città.

Con l'alibi della commemorazione, però, ogni anno il Sacrario militare e l'intera città di Schio diventano teatro di una vera e propria gazzarra di stampo nazifascista che offende insieme alla città anche i familiari e gli eredi delle vittime, che non si sentono rappresentati da quei figurini e si dis-sociano pubblicamente da tale strumentalizzazione che offende poi, in par-

tiolare modo, anche la memoria dei tanti partigiani che sono sepolti in quel Sacrario.

Il ricordo di quell'eccidio esecrabile, infatti, è diventato la scusa per una strumentalizzazione politica durante la quale si inneggia al nazifascista con *slogan*, gesti e simboli inequivocabili, dal saluto romano al grido «boia chi molla», dalle bandiere della Repubblica sociale italiana, all'accusa di assassini rivolta alla generalità dei cittadini di Schio. Tutto quello che sto dicendo è ampiamente documentato negli anni da foto apparse sulla stampa locale e che sono in possesso anche delle forze dell'ordine e che, a mio avviso, sarebbero più che sufficienti per impedire una manifestazione che evidentemente qualche problema di ordine pubblico lo crea.

Questa manifestazione, invisa ai cittadini, è avversata da tutte le forze democratiche, tanto che fin dal 2005 il Sindaco, le associazioni partigiane e il Comitato dei familiari delle vittime hanno firmato un documento comune nel quale dichiarano di riconoscersi nei valori fondanti della Repubblica italiana e della Resistenza, condannano l'eccidio di Schio ad opera dei partigiani, promuovono la memoria dei 54 trucidati e invocano la concordia civica dissociandosi da ogni offensiva manifestazione che strumentalizza i morti di quell'eccidio.

Nel luglio scorso, il Governo e le diverse autorità preposte hanno ricevuto diverse sollecitazioni, a partire da quelle del Sindaco, rivolte ad evitare, ancora una volta, lo svolgimento di questa manifestazione pubblica. Anch'io, insieme alle altre parlamentari venete del centro-sinistra, con una lettera, il 23 maggio, avevo rivolto un appello al Ministro dell'interno affinché impedisse che venisse nuovamente tradito per la quinta volta di seguito da una manifestazione e un corteo palesemente pretestuosi ed inneggianti al nazismo e al fascismo lo spirito di quel solenne documento firmato dai familiari degli uccisi, dalle associazioni partigiane e dal Sindaco.

In effetti, dopo numerosi e reiterati incontri con il prefetto e il questore, nel luglio scorso, non è stata autorizzata alcuna manifestazione, ma tale divieto è stato bellamente aggirato con la richiesta al Comitato per l'onore dei caduti in guerra, che gestisce i Sacrari militari, dell'uso del Sacrario per il pretestuoso svolgimento di una pseudomanifestazione religiosa. Dico «pseudomanifestazione» senza ovviamente alcuno intento polemico e di non rispetto, ma perché il sacerdote che l'ha guidata è un ex-sacerdote sospeso *a divinis*, quindi di manifestazione religiosa non possiamo parlare.

Devo dire, poi, che la richiesta di uso del Sacrario è stata presentata dal referente locale di un'associazione che si nomina «Continuità ideale con la Repubblica sociale italiana». Penso che solo la firma di quel documento sia un reato e che una simile sigla non possa essere tollerata nella Repubblica italiana.

In considerazione dei precedenti, il 5 luglio avevo presentato un'interpellanza per chiedere, appunto, che venisse negato anche l'uso del Sacrario che avrebbe potuto consentire, come poi in effetti è avvenuto, una manifestazione con corteo non autorizzato. Ma, evidentemente, il nuovo

Governo era da troppo poco costituito (aveva ottenuto da pochissimo la fiducia) e non c'è stato il tempo materiale di intervenire.

Come era prevedibile, i partecipanti hanno dato vita a un corteo di stampo nazi-fascista, hanno diffuso *slogan* inneggianti alla violenza e all'intolleranza e addirittura - io stessa sono in possesso di fotografie che potrei fornire in qualsiasi momento - hanno issato sul pennone del Sacrario militare, accanto al tricolore italiano, il famigerato e triste vessillo della Repubblica sociale.

Le forze dell'ordine, che pure sono prontamente intervenute, al comando del questore di Vicenza, per evitare la manifestazione non autorizzata, non hanno però potuto evitare un corteo, aperto dall'europarlamentare Alessandra Mussolini e da noti esponenti di Alternativa sociale provenienti da tutta Italia, che dal Sacrario si è portato alle ex carceri mandamentali, luogo dell'eccidio.

In testa a questi manifestanti, come gli altri anni, c'era questo sedicente padre Giulio Tam, sacerdote sospeso *a divinis*, che, giunto alle carceri, ha letto l'appello delle 54 vittime della strage del 7 luglio 1945. A ogni nome - devo dire che per ultimo è stato fatto quello di Benito Mussolini, che alla data del 7 luglio 1945 era comunque già morto - è seguito il grido «Presente!», condito dal saluto romano. Poi, la manifestazione non autorizzata è ritornata al cimitero ossario per una messa di suffragio con rito preconciliare.

Anche quest'anno Schio è stata completamente blindata e sorvegliata dal basso e dal cielo da oltre 500 carabinieri, poliziotti, finanziari e vigili urbani e ha dovuto assistere alla macabra ripetizione di ogni peggior ciarpame fascista, all'ostentazione di tristi simboli (c'era una selva di gagliardetti e bandiere), a provocazioni e a risse. Non approvo e non giustifico alcun gesto e comportamento violento, ma, certo, non è possibile non riconoscere le provocazioni costruite a tavolino da chi, in divisa nera e ostentando una vistosa croce celtica al collo, ha cercato di far passare gli altri come violenti.

Devo dire - questo mi fa molto sorridere - che l'europarlamentare Alessandra Mussolini ha dichiarato ai giornali locali, in quel giorno, di aver chiesto al ministro dell'interno Pisanu la testa del questore per l'aggressione che c'è stata. A me risulta che a luglio il Ministro dell'interno fosse invece Giuliano Amato. Comunque, la sua denuncia è stata smentita, anche per quanto riguarda questo episodio marginale, dalle registrazioni che dimostrano come le forze dell'ordine abbiano impiegato esattamente tre secondi a intervenire.

Ancora, c'è stata un'altra aggressione vicino all'ossario; è stato aggredito un ragazzo di passaggio, il figlio ventenne dell'assessora ai servizi sociali, reo, a quanto pare, di indossare una *t-shirt* di Emergency.

Rifondazione comunista, i Comunisti italiani, i Verdi, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, la CGIL, la CISL, la UIL, i CUB e varie sigle dell'associazionismo democratico antifascista, hanno organizzato per quella stessa mattina una contromanifestazione con comizi e concerto, cui hanno partecipato oltre un migliaio di persone che hanno scelto di

non lasciare la città in mano ai nostalgici del fascismo, che si sono presentati in alcune centinaia.

Assenti erano i cittadini di Schio, che hanno così lanciato un messaggio chiaro: si sono chiusi in casa perché quella città non sopporta questa manifestazione e la strumentalizzazione di un dolore ancora vivo e presente. L'eccidio è una ferita che si sta rimarginando, ma il processo non viene certo aiutato se ogni anno continua a ripetersi una manifestazione tesa a riportare indietro le lancette della storia a un momento definitivamente cancellato dalla Resistenza e dalla Costituzione.

Chiedo quindi al Governo, intanto una valutazione sui fatti che anche quest'anno, purtroppo, abbiamo dovuto vedere davanti ai nostri occhi e, poi, di impegnarsi fin da ora, proprio alla luce di quanto in questi cinque anni è avvenuto, per adottare le misure più opportune e la dovuta concertazione tra i Ministeri (non vorremmo, cioè, ancora una volta, che il Ministero dell'interno vietasse ciò che il Ministero della difesa concede) al fine di evitare, il 7 luglio del prossimo anno, una manifestazione e un corteo che, con il pretesto anche di una manifestazione religiosa, si trasformano invece in propaganda becera dell'ideologia nazifascista e offendono i sentimenti democratici di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, molti degli elementi che riguardano i fatti svolti sono stati rappresentati già in modo dettagliato dalla stessa senatrice Valpiana.

A partire dal 2002, il movimento «Unione Nazionale Combattenti della Repubblica Sociale Italiana» ha annualmente organizzato a Schio una manifestazione in ricordo dei fatti avvenuti tra il 6 e il 7 luglio 1945, quando 54 persone, parte delle quali aderenti alla Repubblica sociale, furono uccise all'interno del carcere di quel centro, ora adibito a biblioteca comunale.

La manifestazione si articolava in due fasi: un momento religioso, con una messa al Sacratio militare di Schio, ed un momento più pubblico, con un corteo per le vie cittadine, che negli anni scorsi ha però costituito occasione per momenti di tensione e gesti di intolleranza politica.

Anche quest'anno, nelle intenzioni dei promotori, la manifestazione avrebbe dovuto svolgersi con le stesse modalità, ed in tal senso il 3 luglio era stato presentato formale preavviso al questore, ai sensi dell'articolo 18 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Già il 6 giugno precedente, peraltro, analogo avviso, ai sensi del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, era stato presentato per una contromanifestazione promossa dalla sezione locale del Partito della Rifondazione Comunista.

Per evitare possibili contrapposizioni e turbative all'ordine pubblico, e tenuto conto anche dei precedenti degli anni scorsi, il Questore di Vi-

cenza ha quindi deciso di vietare entrambi i cortei, alla luce anche delle valutazioni espresse dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nella seduta del 6 luglio.

Il divieto di sfilare per le vie del centro non riguardava la funzione al Sacratio, anche per non comprimere la libertà costituzionalmente garantita di culto e di espressione religiosa.

Ciò nonostante, la mattina del 9 luglio, nelle adiacenze del Sacratio militare, i partecipanti alla messa hanno dato luogo a manifestazioni esteriori inneggianti al fascismo, cercando di dirigersi ugualmente verso il centro cittadino.

Le forze dell'ordine, create le necessarie condizioni di sicurezza, sono subito intervenute per indurre i manifestanti a sciogliere il corteo e a fare rientro nel Sacratio, avviando i necessari accertamenti volti ad individuare e segnalare all'autorità giudiziaria i responsabili dei reati commessi di violenza a pubblico ufficiale e manifestazione non autorizzata.

Le autorità giudiziarie civile e militare sono state, inoltre, informate in merito all'esposizione presso il Sacratio militare di un vessillo della Repubblica sociale italiana e di alcune locandine che riportavano l'immagine del sindaco di Schio e scritte ingiuriose.

A questo riguardo, dalle informazioni assunte si è appreso che il piccolo vessillo era stato issato su un pennone laterale del Sacratio, sin dalle primissime ore del mattino, da alcuni esponenti del sodalizio promotore dell'iniziativa. L'ufficiale responsabile del Sacratio aveva subito richiesto all'Unione Combattenti della Repubblica sociale italiana la spontanea rimozione sia del vessillo che delle locandine, ma senza ottenere alcun risultato.

Come ho detto, anche questa azione è stata sottoposta al vaglio dell'autorità giudiziaria. Si consideri che le autorità locali ritengono che l'aver soprasseduto alla rimozione forzata del vessillo abbia, con ogni probabilità, contribuito in modo determinante ad evitare più gravi turbative dell'ordine pubblico.

Preciso, infatti, che nell'occasione non si sono avuti ferimenti o lesioni né tra i manifestanti, né tra le forze dell'ordine, a conferma della prudenza, professionalità e competenza alle quali è stata improntata, anche in questa occasione, la gestione dell'ordine pubblico.

VALPIANA (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALPIANA (*RC-SE*). Ringrazio la Sottosegretaria per la cortesia della risposta e per l'approfondita analisi di quanto successo. Non posso, però, dichiararmi sino in fondo soddisfatta, visto che non mi viene detto che cosa avverrà il 7 luglio del prossimo anno. È un pochino presto ed abbiamo il tempo per ragionarci, ma mi sembra di vedere, anche dalla risposta che lei mi ha dato, che gli elementi per valutare un pericolo imminente da questa manifestazione ci siano.

Mi sembra poi che utilizzare la parola «prudenza» nel non togliere la bandiera della Repubblica sociale italiana che, a me sembra, ai sensi della nostra Costituzione, sia vietata in Italia, così come la ricostituzione del Partito fascista e ammennicoli vari, sia un po' troppo prudente, nel senso che credo che dovremmo avere una posizione molto più ferma e più precisa nel vietare queste manifestazioni.

Ricordo poi che, proprio nel nascondersi dietro ad una manifestazione di tipo religioso che – ripeto – per quanto sia poco esperta della materia, non possiamo definire tale se officiata da un sacerdote sospeso *a divinis*, non trova alcuna giustificazione dal momento che i parenti stessi delle vittime si sono sempre rifiutati di partecipare a questa manifestazione, che dovrebbe essere in memoria dei loro congiunti, ed hanno anche quest'anno fatto dire una messa, alla quale hanno partecipato anche l'amministrazione comunale e gli altri cittadini di Schio nel Duomo della città qualche giorno prima.

Quindi, tutto ciò non ha nulla a che vedere con l'onorare la memoria di queste persone che sono state ingiustamente uccise. Dico ingiustamente perché qualsiasi morte venga posta, senza un regolare processo, anche in tempo di guerra, è evidentemente fuori da ogni regola e da ogni accettazione da parte di chi intende portare avanti una convivenza di civiltà. Tuttavia, questo – ripeto – non ha nulla a che vedere con la memoria dei morti, ma ha a che vedere solo con una occasione di manifestare l'adesione ai simboli, alle ideologie del disciolto, per fortuna, Partito fascista.

Mi auguro e mi impegno – non so se è una promessa o una minaccia – con il Governo a non far trascorrere un attimo, da oggi al 7 luglio, perché questa manifestazione non si tenga – ovviamente insieme alla Giunta, al Sindaco e alle forze politiche democratiche di Schio – perché credo che davvero si tratti di un'ingiustizia che la città ed i cittadini di Schio stanno subendo, tanto che ormai, negli ultimi anni, essi stessi si chiudono in casa ed osservano allibiti, disgustati e direi anche un po' impauriti questa gazzarra inaccettabile nelle loro vie.

Ricordo che Schio è medaglia d'argento al valore militare per le gesta compiute durante la Resistenza e, come tutto il resto del nostro Paese, non si merita certo manifestazioni di questo tipo.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00066 e 3-00225 sul rilascio dell'autorizzazione relativa ad un cinema multisala a Como.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In data 14 aprile 2003, a seguito del parere favorevole espresso dalla Commissione apertura Sale cinematografiche, la Direzione generale per il cinema ha rilasciato autorizzazione alla Tradital S.p.A. per l'apertura della multisala Camerlata 2000 in Como.

L'autorizzazione è stata rilasciata ai sensi dell'articolo 5, comma 3, del decreto ministeriale n. 391 del 1998, sul presupposto che la multisala era inserita nell'ambito di un centro commerciale.

Nel mese di settembre 2005 sono state presentate varie istanze, da parte della Cinestar immobiliare s.r.l e dell'Astoria s.a.s, con le quali veniva chiesto l'annullamento del decreto di autorizzazione della multisala Camerlata 2000, in quanto non inserita nell'ambito di un centro commerciale.

La Direzione generale per il cinema, dopo aver acquisito informazioni presso le competenti autorità locali, ha ritenuto opportuno predisporre una visita ispettiva. L'ispettore incaricato, a conclusione di indagini accurate, ha affermato che sull'area in questione non era stata rilasciata alcuna autorizzazione avente ad oggetto l'apertura di un centro commerciale.

Il Ministero per i beni e le attività culturali ha chiesto il parere dell'Avvocatura generale dello Stato in ordine alla sussistenza, nella fattispecie, del presupposto dell'interesse pubblico concreto ed attuale all'annullamento o alla revoca dell'originario atto autorizzatorio.

L'Avvocatura generale dello Stato non ha tuttavia ravvisato nell'attività della direzione generale per il cinema violazioni di legge, né altri profili di illegittimità tali da giustificare l'adozione di un atto di annullamento in via di autotutela.

L'operato dell'Amministrazione nella fase procedimentale che ha preceduto l'emanazione dell'atto di autorizzazione è infatti apparso all'Avvocatura generale dello Stato del tutto esente da censure. La circostanza del mancato inserimento della multisala nell'ambito di un centro polifunzionale qualificato come centro commerciale, appurata in tempi largamente posteriori alla data di emissione del provvedimento autorizzatorio, potrebbe tuttavia rilevare – a giudizio dell'Avvocatura generale – ai fini di una ipotetica revoca del provvedimento stesso, qualora si dovesse ravvisare nella fattispecie in esame l'esigenza di una nuova valutazione dell'interesse pubblico a causa del mutamento della situazione di fatto.

Tuttavia, l'Avvocatura generale dello Stato ha puntualizzato che l'interesse pubblico attuale oggetto di tale nuova valutazione – che potrebbe portare alla revoca del provvedimento autorizzatorio – è, nella specie, riconducibile anche alla sfera di interessi di competenza delle amministrazioni locali.

La Direzione generale per il cinema ha quindi contattato il Comune di Como e la Regione Lombardia al fine di valutare la sussistenza o meno di un interesse pubblico attuale alla revoca del provvedimento amministrativo con il quale è stata autorizzata l'apertura della multisala Camerlata 2000.

Ad oggi non è ancora pervenuto riscontro da parte delle amministrazioni locali. Il Comune di Como ha tuttavia comunicato che il consiglio comunale, nella seduta dell'11 settembre 2006, ha disposto di approvare, ai sensi delle leggi regionali n. 23 del 1990 e n. 12 del 2005, modifiche al piano integrato di recupero edilizio ed urbanistico «ex Trevitex», con con-

testuale adozione della variante urbanistica proposta dalla società CEDI srl, per l'ambito ubicato in Como, Via Paoli n. 6.

La predetta approvazione costituisce la prima tappa dell'*iter* necessario al riconoscimento della natura di centro commerciale (dal punto di vista urbanistico) del complesso nel cui ambito è inserita la multisala Camerlata 2000 Europlex 9.

Tale *iter* proseguirà attraverso successive fasi, fino alla eventuale definitiva approvazione regionale del piano.

Pertanto, tenuto conto che la procedura di cui sopra è tuttora in corso, si ritiene indispensabile attendere l'esito della procedura in atto presso il Comune di Como prima di valutare l'opportunità di adottare ulteriori provvedimenti in merito.

BUTTI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTI (AN). Onorevole Lucidi, ben ritrovata! Innanzi tutto, mi permetta un attimo di stupore, perché avevo rivolto le mie interrogazioni ai beni culturali e mi ha risposto il Ministero dell'interno. Lei sa che questa è una storia cominciata alla Camera dei deputati, dove era proprio il suo omologo ai Beni culturali a rispondermi e lo faceva sempre, come ha fatto anche lei, con dovizia di particolari, a volte anche molto duramente e rigorosamente.

Vorrei essere molto chiaro ed ho preso qualche appunto, non disponendo della sua risposta: il problema non è il cinema e, in un eccesso di generosità, voglio dire che forse non è neppure la proliferazione dei centri commerciali «Esselunga», anche se per molti risulta francamente sospetta. Qui il problema si chiama legalità, rispetto della legge e delle regole, alcune delle quali sono state anche da lei richiamate; il problema è che i furbetti del supermercatino hanno creato un precedente; il problema è il gioco delle scatole cinesi, che lei ha ricordato, in cui le società compaiono e scompaiono quasi fossero oggetto di giochi di prestigio.

Gli ispettori del Ministero hanno rilevato l'inesistenza di un centro commerciale in quella struttura e quindi l'assenza dei presupposti stabiliti dalla legge per il rilascio dell'autorizzazione all'apertura di un cinema multisala, ma lì il cinema multisala opera da tempo.

In quella struttura non può esserci un centro commerciale perché il Consiglio comunale di Como, il 30 ottobre del 1997, esclude specificamente la destinazione di quell'area a centro commerciale. Non sto a ricordarle alcuni tecnicismi che lei sicuramente non ignora e che i suoi uffici conoscono perfettamente, ma quella decisione fu la conseguenza di un emendamento presentato dal Gruppo che allora rappresentavo, quindi ho la certezza di quanto dico.

Gli ispettori, che normalmente evocano la proverbiale moderazione dell'amministrazione, hanno consigliato al Ministro di rivolgersi all'Avvo-

catura generale dello Stato, ipotizzando anche il coinvolgimento della competente procura della Repubblica.

Vi sono ora due novità in antitesi tra loro: innanzitutto, il Consiglio comunale di Como, come lei ha ricordato, ha votato a maggioranza l'istanza di riconoscimento come centro commerciale della nota struttura, con qualche anno di ritardo, procedendo, di fatto, ad una vergognosa sanatoria. Poi, però, il Consiglio provinciale – e qui vi sono omissioni nella risposta del Ministero – ha votato una mozione che evidenzia come il centro commerciale, con annessi e connessi, non sia minimamente previsto nel PTCP, il Piano territoriale di coordinamento provinciale

L'illegittimità che si è consumata è totale, evidente, direi beffarda nei confronti del Ministero e dell'Amministrazione, che è stata presa in giro da un Comune i cui uffici hanno espresso opinioni discordanti in più di un'occasione.

Le sue risposte sono precise per un verso ed evasive per l'altro e mettono una pietra sulla legalità ed il rispetto delle regole: questo francamente mi spiace. Attenderemo ovviamente le risposte ufficiali da parte degli organi competenti, dell'amministrazione comunale e anche da parte della Regione Lombardia, ma ho la sensazione – sempre se sarà ancora lei cortesemente a volermi rispondere – che ci rivedremo prossimamente sempre su questi schermi, mi sia consentita l'espressione visto che parliamo di un multisala.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00014 sulle servitù militari in Sardegna.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

CASULA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. L'atto oggi in discussione prende spunto dall'incidente che il 22 maggio scorso ha visto coinvolti due F16 dell'Aeronautica militare italiana, per affrontare, in generale, il tema della presenza militare in Sardegna e dei vincoli territoriali derivanti dai poligoni militari e dalle aree utilizzate per le esercitazioni militari e, nel contempo, ipotizzare disagi di ordine economico, industriale e turistico per le comunità locali più direttamente coinvolte dalle attività addestrative delle Forze armate.

In primo luogo, sull'incidente il Governo ha già chiarito in Parlamento, nella seduta della Camera dei deputati del 23 maggio scorso, che i due velivoli da caccia monoposto F16 sono precipitati a causa di una collisione in volo a Largo di Capo Carbonara, durante una missione di addestramento nell'ambito dell'esercitazione multinazionale «*Spring Flag*».

Nel ribadire che l'incidente non ha causato danno alcuno a persone o cose, si rimarca che le misure di sicurezza che si adottano per lo svolgimento delle attività addestrative tendono proprio ad evitare possibili danni collaterali.

A questo punto, prima di passare ad esaminare in sequenza le singole questioni poste dai senatori interroganti, è opportuno richiamare in sintesi gli aspetti più salienti relativi alla presenza militare sul territorio nazionale, illustrati dal Ministro della difesa nel corso della specifica audizione del 25 ottobre scorso presso la Commissione difesa della Camera dei deputati.

In tale sede è stata sottolineata la ferma intenzione del Governo di procedere ad un'attenta valutazione della presenza militare nelle nostre Regioni – ivi compresa naturalmente la Sardegna – nell'ottica di una più equa distribuzione degli oneri da essa derivanti, fatta salva, naturalmente, la compatibilità di ubicazione delle strutture in rapporto ai programmi di difesa – in linea con l'attuale scenario strategico – e nel rispetto delle legittime aspirazioni di sviluppo civile ed economico delle popolazioni interessate.

In tale prospettiva la Difesa ha già avviato un particolareggiato censimento di tutte le infrastrutture e del loro attuale utilizzo, nonché delle servitù ad esse eventualmente associate così da poter acquisire gli elementi indispensabili per modificare quei casi in cui il peso delle attività militari sia eccessivamente concentrato su alcuni territori.

In ogni caso, si intende rivedere l'intera materia in una nuova conferenza nazionale che coinvolgerà naturalmente l'Amministrazione della difesa, l'Agenzia del demanio, le Regioni e gli enti locali per una migliore e reciproca comprensione ed una ottimizzazione delle attività.

Quanto, in particolare, alla regione Sardegna, l'oggettiva situazione di disagio del territorio sardo è stata pubblicamente riconosciuta dal Governo ed è oggetto di confronto operativo sulla base di una piattaforma concordata con la Regione autonoma della Sardegna.

Per quanto concerne le servitù militari propriamente dette – territori estranei al demanio militare ma gravati da limitazioni alla libera fruizione – l'orientamento della difesa è di eliminare quelle che non risulteranno più necessarie, ovviamente, non appena completato questo censimento.

Saranno anche vagliati con attenzione i criteri di compensazione previsti dalla vigente normativa per un eventuale aggiornamento degli indennizzi ai privati e dei contributi agli enti locali, compresi gli aspetti procedurali che appaiono ancora molto complessi.

A tal fine, ha già iniziato ad operare il gruppo di lavoro Difesa-Regione Sardegna, istituito per affrontare le problematiche di armonizzazione tra le esigenze della Regione e quelle della difesa in materia di servitù militari e di utilizzo delle aree demaniali, definendo congiuntamente gli obiettivi finali, i criteri di soluzione e le tempistiche ad essa associate.

In particolare, per il poligono del Salto di Quirra si è deciso di procedere ad ulteriori verifiche, su base concordata, in merito allo stato ambientale dello stesso e delle zone limitrofe. La difesa ha ad essi manifestato la propria disponibilità ad approfondire le possibilità di bonifica delle aree marine prospicienti il poligono di Capo Teulada dove ad oggi, tuttavia, non è risultato che sussista alcuna situazione pregiudizievole per l'ecosistema.

Riguardo alla questione sollevata relativa alle esercitazioni militari che si tengono periodicamente sul territorio sardo, si tratta di attività addestrative indispensabili a conseguire quelle capacità operative che sono requisito imprescindibile di uno strumento militare moderno ed efficace, il cui mandato di difesa della nazione, dei suoi confini e della collettività, discende direttamente dal dettato costituzionale.

L'addestramento riveste un'importanza primaria nell'ottica di disporre, a carattere continuativo, di aliquote di forza a differenti livelli di prontezza, in grado di integrarsi rapidamente e di interoperare efficacemente nell'ambito dei dispositivi interforze e multinazionali.

Le attività addestrative vengono, comunque, sempre effettuate nel pieno rispetto di precise norme di sicurezza volte ad assicurare la salvaguardia della popolazione, la tutela dell'ambiente e, in generale, di tutti gli operatori durante questa attività.

Per quanto concerne, più in particolare, le esercitazioni svolte presso i poligoni, ogni attività è preceduta da un'approfondita analisi dell'impatto ambientale. Inoltre, il reparto utilizzatore della struttura deve: comunicare alla direzione del poligono il tipo di armi e munizioni che prevede di impiegare, prima di ottenere l'autorizzazione e condurre le esercitazioni; presentare, al termine delle attività, un rapporto che conferma l'avvenuta bonifica delle aree utilizzate, il numero e il tipo di munizionamento effettivamente impiegato durante l'esercitazione; adottare parametri da sottoporre di volta in volta ai comandi dei poligoni stessi ai fini della necessaria autorizzazione.

Inoltre, al fine di adottare le necessarie misure di sicurezza in mare e di garantire la sicurezza della navigazione, le competenti autorità marittime emanano preventivamente appositi provvedimenti di interdizione degli specchi acque interessati dalle attività di tiro presso i poligoni a mare.

Pertanto, il complesso delle misure di carattere preventivo poste alla base delle attività addestrative, e la natura stessa di tali attività, escludono la sussistenza di elementi tali da indurre alla sospensione immediata delle esercitazioni in programma, come auspicato dai senatori interroganti.

Ciò detto, non si mette certo in dubbio che lo svolgimento di tali attività possa comportare ripercussioni sul contesto territoriale e sotto diversi aspetti. La Difesa, per compensare tali ripercussioni, opera attraverso vari istituti, organismi e procedure per mitigare l'impatto sulla cittadinanza.

In tale ambito, fondamentale è il ruolo dei comitati misti paritetici ove la realtà regionale e le esigenze militari trovano il corretto alveo di confronto e di decisioni concordate in merito alle servitù militari e all'uso dei poligoni.

Le attività da svolgere in poligono vengono, infatti, preventivamente valutate e autorizzate solo dopo un esame dell'impatto ambientale e previa consultazione del Comitato misto paritetico costituito presso la Regione Sardegna ai sensi della legge n. 898 del 1976.

L'attività di tali comitati è finalizzata proprio ad instaurare nell'ambito di ogni Regione un rapporto permanente di collaborazione con le

Forze armate al fine di armonizzare le esigenze della Difesa con quelle del tessuto civile e sociale della vita comunitaria.

Continuando la disamina delle questioni sollevate con l'atto in esame, passiamo a trattare il punto relativo all'opportunità di avviare una rimodulazione dello strumento militare non solo in termini di forza e di organizzazione ma anche di compiti in chiave internazionale.

Nel merito, sono necessarie alcune considerazioni di carattere generale sull'attuale quadro internazionale e geostrategico, che impone scelte precise in materia di politica di difesa.

La tutela della sicurezza nazionale contempla, oltre alla difesa della sovranità nazionale, il concorso alla stabilità e alla sicurezza internazionale, la legittima salvaguardia e la tutela dei nostri interessi nonché la prevenzione dei rischi e il contrasto alle violazioni del diritto e della pace.

Tale concetto si fonda sempre più nell'azione delle grandi organizzazioni internazionali di cui l'Italia è parte attiva e responsabile: Nazioni Unite, Unione Europea, Alleanza Atlantica, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa nelle quali si incardina, in maniera attiva e responsabile, la sicurezza fondamento della democrazia, del benessere e della coesione nazionale.

Il nuovo scenario internazionale impone una continua e attenta rivitalizzazione della priorità di difesa. Alla luce di tale esigenza, le Forze armate italiane stanno evolvendo dalla dimensione prevalentemente statica della difesa della sovranità verso il sostegno dinamico all'azione della comunità internazionale per la prevenzione e la gestione delle crisi con compiti di pace e sicurezza. La partecipazione dell'Italia alle missioni UNIFIL rappresenta un tangibile esempio di tale evoluzione.

Tali impegni devono essere sostenuti con un apparato militare moderno, integrato ed interoperabile con quello dei principali alleati che rendono necessarie scelte coerenti ed efficaci.

In tale contesto di difesa della pace e di mantenimento della sicurezza, vanno inquadrati le esercitazioni condotte in ambito di *peace support operations*. Esse assumono notevole rilevanza, in quanto funzionali ad operare nell'ambito delle operazioni discendenti dagli impegni assunti in campo internazionale e nell'ambito delle diverse organizzazioni cui l'Italia aderisce a pieno titolo.

Tali esercitazioni apportano un contributo fondamentale nelle operazioni di risposta a situazioni di crisi sotto l'egida dell'ONU a sostegno della stabilità internazionale.

A tal fine, si ricerca la massima standardizzazione operativa per migliorare la sicurezza e l'efficacia dei mezzi e la massima capacità di tutti i Paesi partecipanti a questo tipo di attività, che può svolgersi anche con Paesi non necessariamente appartenenti alla NATO.

Venendo alla questione della bonifica delle acque e dei fondali marini da ordigni ovvero da materiali esplosivi ad essi assimilabili, la normativa vigente stabilisce che interventi di tale natura siano suddivisi in occasionali e sistematici.

In particolare, la bonifica sistematica a scopo preventivo sui fondali marini è effettuata da ditte specializzate, certificate e autorizzate dall'amministrazione militare alla sola fase di ricerca e di localizzazione su mandato della competente autorità territoriale.

Non esiste, pertanto, una diretta competenza della Difesa la quale, tuttavia, può intervenire, su formale richiesta, per rimuovere e rendere inoffensivi gli ordigni rinvenuti nel corso delle ricerche sistematiche effettuate dalle ditte autorizzate a tal fine o quelli trovati occasionalmente.

Quanto alla bonifica dei fondali e delle acque prospicienti la Sardegna, auspicata dagli interroganti, relativamente al poligono di Capo Teulada sono in corso contatti tra la competente Direzione Generale degli Armamenti Navali ed il *Undersea Research Center* (NURC), al fine di individuare la fattispecie contrattuale attraverso la quale disciplinare le attività di ricerca propedeutiche alla bonifica.

Nella zona di Capo San Lorenzo (area del poligono interforze del Salto di Quirra), invece, è stata eseguita in passato una ricerca idraulica tramite intervento di sommozzatori della Marina militare italiana. Va detto, tuttavia, che la quasi totalità dei residui delle attività esercitative svolte dal FISC del Salto di Quirra sono di tipo ferroso ed inerte.

Per quanto concerne, ora, la tipologia di addestramento svolto presso il poligono di Capo Frasca, premesso che l'Italia non ha stipulato nessun accordo segreto per il dispiegamento di armi nucleari, denominato Stone Ax, si precisa che i reparti dell'Aeronautica Militare vi si addestrano impiegando esclusivamente armamento da esercitazione di tipo «inerte».

Passiamo, quindi, ad analizzare l'aspetto concernente i costi a carico degli utenti per l'utilizzo dei poligoni.

Per le aziende produttrici di armamenti, i costi variano sensibilmente in funzione del tipo di risorse impiegate, sia in termini di apparecchiature che di personale; la cifra indicata dai senatori interroganti può essere considerata valida come costo medio orario, in quanto non riferita ad una specifica attività.

Le somme direttamente riscosse a seguito delle convenzioni stipulate dalla Difesa con le ditte che utilizzano i poligoni per attività sperimentali sono versate direttamente all'Erario.

Le ditte, inoltre, sono tenute a: comunicare al Comando del Poligono il programma delle attività addestrative che, successivamente, viene sottoposto all'approvazione del Co.Mi.Pa (Comitato paritetico Regioni Difesa), a cura delle Autorità militari; redigere, al termine dell'attività, il verbale che attesti l'avvenuta bonifica delle aree utilizzate.

Circa, invece, l'aspetto inerente i costi a carico degli Stati stranieri, non è previsto il pagamento di una specifica quota di affitto, ma i costi di utilizzo variano a seconda della tipologia di esercitazione.

In particolare, per le esercitazioni NATO, l'aspetto economico è regolato dagli accordi internazionali di standardizzazione. Il rimborso dei costi sostenuti per l'utilizzo dei poligoni differisce di volta in volta. Nel caso in cui la forza armata straniera partecipi ad attività addestrativa congiunta si provvede al recupero dei costi logistici, mentre, qualora venga

richiesto l'utilizzo dell'installazione militare per proprie esigenze, si provvede al recupero dei costi logistici e del costo operativo d'impiego del poligono utilizzato, nonché al rimborso di eventuali danni. Di tutte le somme direttamente riscosse si procede al versamento diretto all'Erario.

In conclusione, si rassicurano i senatori interroganti riguardo al fermo intendimento della Difesa a voler proseguire, senza alcun pregiudizio e con la massima trasparenza, nell'impegno indirizzato ad armonizzare i molteplici aspetti che attengono alla sicurezza, all'impatto ambientale ed allo sviluppo turistico ed economico delle aree interessate.

MARTONE (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (*RC-SE*). Signor Presidente, non sono molto soddisfatto della risposta, in parte perché alcune delle questioni delle risposte mi sembrano eccessivamente generiche.

PRESIDENTE. Senatore Martone, lei ha tutto il diritto di dichiararsi non soddisfatto, ma le assicuro che nessun sardo aveva mai ricevuto dal Governo una risposta così esaustiva come quella che abbiamo ascoltato questa sera.

MARTONE (*RC-SE*). Certo, vi è stata una risposta esaustiva, ma su alcune questioni sarebbe...

PRESIDENTE. Le parlo da sardo.

MARTONE (*RC-SE*). Anch'io sono eletto in Sardegna, pur venendo dalla Capitale, ma ho avuto occasione di visitare alcuni di questi poligoni e anche di parlare con le comunità locali a Capo Teulada, a Capo Frasca, al Salto di Quirra.

Indubbiamente, da un certo punto di vista, l'impegno a svolgere la seconda conferenza sulle servitù militari è un passo in avanti. Ricordo anche che era un impegno preso dal programma di Governo. Ma d'altra parte, vi sono alcune questioni che a mio parere, motivano la mia insoddisfazione, che riguardano alcuni elementi più concreti rispetto a ciò che il Governo intende fare. Ad esempio, sulla bonifica sarebbe molto utile, oltre alla spiegazione delle procedure seguite, anche ricevere dati relativi alle bonifiche a Capo Teulada.

Parlando con le comunità locali di pescatori di Capo Teulada, risulta che, in effetti, quelle acque siano piene di residui bellici da esercitazioni, quindi sarebbe utile un confronto a tale riguardo.

È anche vero che l'accordo firmato il 10 novembre scorso con il governatore Soru, riguardante alcune aree di demanio militare a Cagliari, è un passo in avanti notevole ed importante; oggi c'è un incontro anche

sulla questione dell'arsenale della Maddalena, il 19 dicembre si parlerà anche di Capo Frasca e di Capo Teulada.

Ci sono alcune questioni che però, a mio parere, necessitano di una maggiore definizione, ad esempio l'onere relativo alla bonifica, cioè il rispetto del principio internazionalmente riconosciuto del «*polluter pay*», cioè chi inquina paga; in effetti, sarebbe molto opportuno che i costi della bonifica non ricadessero né sulla Regione Sardegna né sulla collettività, che comunque ha già sofferto questa presenza di servitù.

Altra questione, a nostro parere importante, è quella di una diversa impostazione, non soltanto della ridefinizione delle servitù. Giustamente, lei ha richiamato la necessità di una ripartizione equa di tale carico a livello internazionale, vorrei ricordare che in Sardegna praticamente c'è la stragrande maggioranza delle servitù militari e del demanio militare rispetto al resto del continente e quindi sarebbe necessario non soltanto parlare di una riallocazione e ridefinizione delle servitù, ma anche di una riduzione di alcune delle spese, secondo un principio che state seguendo e che a mio parere dovrebbe vedere maggiormente coinvolte anche le comunità locali.

C'è poi un problema relativo alle informazioni sul munizionamento utilizzato; ho avuto occasione di constatare, anche con della documentazione, che in alcuni casi l'informazione *ex post* è mancata e, comunque sia, mentre è stato ottemperato l'obbligo di fornire la tipologia di munizionamento, dei sistemi d'arma previsti per le esercitazioni, in alcuni casi, invece, questo non è stato accompagnato da un'informativa dettagliata su quelli che sono stati effettivamente utilizzati, e questo a mio parere rende maggiormente difficile anche l'identificazione del danno ambientale e delle procedure di bonifica che devono essere seguite.

Un'altra questione che desidero porre è quella della destinazione di uso finale delle aree liberate, ad esempio sarà molto interessante sapere quale sarà la decisione sull'arsenale della Maddalena; a nostro parere, le aree liberate possono essere restituite alla collettività attraverso un processo che anche il Governo può sostenere, e non soltanto il Ministero della difesa, ma anche i Ministeri per i beni culturali, dell'ambiente e delle attività produttive, per elaborare delle strategie di riconversione di queste aree che vedano anche la possibilità di riconvertirle in processi produttivi o di generazione di impiego che siano innovativi dal punto di vista ambientale, economico e sociale. Questo, secondo me, è un elemento sul quale bisogna provare a lavorare, perché in altri Paesi, come la Germania, questo lavoro è già stato fatto.

L'ultimo chiarimento che desidero chiederle riguarda l'accordo *Stone Ax*, a proposito del quale la sua risposta mi ha lasciato, devo dire, un po' perplesso: lei afferma che l'accordo *Stone Ax* non esiste, ovvero che l'Italia non ha alcun accordo di condivisione nucleare che permetta l'uso e la presenza di bombe sul territorio nazionale. A quanto mi risulta, sia a Ghedi che ad Aviano, sono stoccati 90 ordigni nucleari, alcuni gestiti direttamente dagli Stati Uniti, altri, come appunto quelli di Ghedi, che in-

vece possono essere utilizzati, in alcune determinate circostanze, anche dall'Aeronautica militare italiana.

Questo è un punto su cui chiederemo un maggiore chiarimento, perché a nostro parere la presenza di quegli ordigni nucleari, mai smentita sino ad ora, rappresenta una grave violazione dell'accordo di non proliferazione nucleare e quindi pregiudica anche il ruolo che l'Italia può e vuole svolgere per il disarmo e la non proliferazione nucleare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00126 sul Patto territoriale di Ragusa.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GIANNI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, La SOSVI s.r.l, Società per lo sviluppo ibleo, costituita il 12 gennaio 2001, è il soggetto responsabile del Patto territoriale di Ragusa, approvato con decreto del Ministero del bilancio e della programmazione economica in data 27 novembre 2000.

Il Patto territoriale di Ragusa, ai sensi della delibera CIPE del 21 marzo 1997, è l'espressione del partenariato sociale per l'attuazione di un programma di interventi nei settori dell'industria, dell'agroindustria ed in quello dell'apparato infrastrutturale, tra loro integrati, ed è l'accordo tra i soggetti sottoscrittori, ossia enti locali, organizzazioni di categoria, privati beneficiari e non.

Il Patto in questione prevede investimenti per euro 79.882.454, con un onere a carico dello Stato di euro di 47.387.502, un capitale proprio investito di euro 29.042.437, per la realizzazione di 65 iniziative imprenditoriali.

Ciò premesso, si fa presente che in merito alla richiesta avanzata dalla SOSVI al Ministero delle attività produttive – così allora si chiamava – in data 12 novembre 2004, concernente l'autorizzazione a rimodulare le risorse derivanti da rinunce, revoche e/o economie conseguite in sede di attuazione del Patto, il predetto Ministero ha verificato la sussistenza dei requisiti di efficienza e di efficacia dell'attuazione del Patto stesso ed ha chiesto alla Regione Siciliana, in data 23 febbraio 2005, il nulla osta a concedere tale autorizzazione.

Contrariamente a quanto si afferma nell'atto in esame, la data del 23 febbraio 2005 è, dunque, quella in cui il Ministero ha richiesto il previo parere all'autorizzazione alla Regione Siciliana, non certo quella di un'approvazione che non è mai intervenuta.

Riguardo al mancato finanziamento delle rimodulazioni dei Patti territoriali, compreso il Patto territoriale di Ragusa, di cui ci stiamo occupando, occorre precisare quanto segue. La legge 23 dicembre 2005, n. 266, ovvero la legge finanziaria 2006, ha previsto una riduzione di

560 milioni di euro delle autorizzazioni di spesa precedentemente disposte per interventi della programmazione negoziata, che si aggiunge a quella di 30 milioni di euro apportata dall'articolo 11 del decreto-legge n. 35, del 14 marzo 2005, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge n. 80, del 14 maggio 2005.

Ciò precisato, si fa presente che con l'adozione del decreto-legge n. 262, del 3 ottobre 2006, si è inteso reperire (articolo 8) risorse a compensazione, almeno parziale, del drastico taglio dei fondi operato indistintamente dalla legge finanziaria per il 2006 su tutto il comparto della programmazione negoziata, che ha determinato appunto quel mancato finanziamento.

Ai sensi dello stesso articolo 8, le risorse disponibili, in quanto inferiori alle richieste, sono state destinate in via prioritaria alla copertura dei Contratti di programma e non sono residue risorse per gli altri strumenti della Programmazione negoziata quali i Patti territoriali e i Contratti d'area.

Conseguentemente, anche per la rimodulazione del Patto territoriale di Ragusa, che avrebbe dovuto essere finanziata dalle risorse rivenienti da revoche di contributi concessi per iniziative dello stesso Patto, non esistono al momento disponibilità, giacché il taglio di cui si è precedentemente detto è intervenuto in maniera indistinta su tutti gli strumenti della Programmazione negoziata. Per tale motivo, il Ministero non aveva mai formalmente autorizzato la riassegnazione delle risorse alla SOSVI, soggetto responsabile del Patto.

Si aggiunge, inoltre, che al 31 dicembre 2006, per disposizione comunitaria, decadranno tutti i regimi di aiuto già autorizzati dalla Commissione europea e quelli da applicare a partire dal prossimo anno dovranno conformarsi ai nuovi orientamenti comunitari validi per il periodo compreso tra il 2007 ed il 2013.

L'eventuale finanziamento della rimodulazione del Patto al nostro esame potrà quindi intervenire con le risorse disponibili per il prossimo esercizio finanziario e previa ridefinizione del regime di aiuto secondo la nuova normativa comunitaria.

BATTAGLIA Giovanni (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Giovanni (*Ulivo*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Gianni per la completezza della risposta, tra l'altro intervenuta in tempi ragionevolmente brevi.

Mi pare di poter dire che dalla risposta emerge una «responsabilità» politica del Governo precedente che, con una disposizione inserita nella legge finanziaria, ha fatto giustizia sommaria di tante positive esperienze a sostegno delle piccole e medie imprese presenti in alcune realtà del Mezzogiorno, tra cui la Provincia di Ragusa. Quest'ultima, come il Sotto-

segretario sa, è una delle Province che si caratterizzano per una significativa effervescenza produttiva e in Sicilia è considerata la Provincia guida, sotto il profilo economico e della presenza di un solido tessuto di piccole e medie imprese.

Si tratta di fondi su cui la società SOSVI, che si è occupata della gestione del Patto territoriale, contava per completare il programma a sostegno di alcune iniziative imprenditoriali. Il relativo *iter* era stato avviato nei tempi giusti e si era ottenuta una valutazione positiva da parte del Ministero.

Al riguardo, concordo con lei che non si trattava di una autorizzazione, ma di una valutazione positiva, subordinata al nulla osta della Regione siciliana a seguito dell'intervenuta regionalizzazione della ripartizione dei fondi. Peraltro, la Regione siciliana – questa è la beffa – ha concesso il nulla osta - voglio dire anche questo – in tempi brevi, nell'arco di qualche mese, con delibera della propria Giunta.

Eravamo, quindi, nella situazione classica di una pratica fondata su un'efficace azione della società che gestisce il Patto, come lei ha detto, e di una valutazione positiva sia del Ministero, sia della Direzione per la programmazione della Regione siciliana e, addirittura, di una delibera della Giunta di governo della Regione. Si attendeva semplicemente l'atto finale, che sarebbe potuto intervenire ancor prima dell'approvazione della legge finanziaria. Infatti, dalle date che lei conosce, indicate nella interrogazione, la Giunta di governo della Regione siciliana ha deliberato il suo nulla osta il 10 giugno 2005, quindi, in tempi che potevano essere utili per concedere il finanziamento con l'approvazione della rimodulazione. Ciò non è avvenuto fino a dicembre, fino a quando, con la legge finanziaria, si è utilizzata questa tagliola.

Adesso, signor Sottosegretario, è del tutto evidente che non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta e, purtroppo, insoddisfatto dall'esito della vicenda. Confido che il Governo possa attivare tutto quanto è utile affinché, in linea con le nuove regole comunitarie, nel 2007 si possa recuperare questa somma e rendere quindi giustizia ad un territorio che confidava in questi finanziamenti per completare il proprio programma.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 12 dicembre 2006**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 12 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007–2009 (1184) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007) (1183) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 17,20*).

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza sulla pubblicazione di alcune vignette su un quotidiano

(2-00001) (18 maggio 2006)

POLLEDRI. – *Al Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali.* – Premesso che:

il giorno 12 maggio 2006 è stata pubblicata sul quotidiano «Libe-razione» una vignetta oltraggiosa che, parafrasando il motto, tristemente noto, voluto dai nazisti all'ingresso del *lager* di Auschwitz suggerisce una ignobile analogia tra l'azione delle SS e le scelte dell'attuale Governo israeliano;

il quotidiano, organo di stampa di un partito di governo, è naturalmente veicolo di posizioni politiche che sono da ritenersi strettamente condivise da tale partito;

fatti recenti hanno dimostrato come lo strumento della satira, ed in particolare della vignetta, abbiano un impatto sull'opinione pubblica e siano in grado di toccare tasti molto delicati dell'emotività collettiva;

a riprova di ciò, la vignetta ha avuto una immediata eco nella comunità ebraica di tutto il mondo e l'ambasciatore israeliano a Roma ha chiesto le scuse del direttore del giornale;

da parte sua, il direttore, Piero Sansonetti, in un editoriale pubblicato il 16 maggio 2006, si limita sostenere che la vignetta era «molto dura, choccante, (...) Certamente però non era antisemita»;

per quanto consta all'interrogante, nessuna parola di riprovazione, di scusa, di solidarietà è stata espressa dal segretario del partito di cui il quotidiano è espressione, né dai maggiori esponenti della coalizione di cui il partito fa parte,

si chiede di sapere:

se l'atteggiamento degli esponenti della maggioranza sia da intendersi, così stanti le cose, davvero come l'atto di avvio di un nuovo atteggiamento nei confronti della comunità ebraica e di una presa di posizione antiisraeliana per quel che riguarda la situazione in Medio Oriente;

se la Comunità ebraica italiana non sia più considerata dalla maggioranza come un interlocutore fondamentale, degno del massimo rispetto e della totale solidarietà.

Interpellanza su una manifestazione al Sacrario di Schio

(2-00022) (11 luglio 2006)

VALPIANA. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

dal 2002, ogni anno intorno al 7 luglio, si svolge a Schio (Vicenza), città Medaglia d'argento al valore militare per la Resistenza, una manifestazione-corteo di reduci della Repubblica di Salò assieme ad alcune centinaia di manifestanti inneggianti al nazifascismo con *slogan*, gesti e simboli inequivocabili: dal saluto romano, al grido «boia chi molla», dalle bandiere della Repubblica sociale italiana all'accusa di «assassini» rivolta ai cittadini di Schio; il tutto ampiamente documentato negli anni da foto apparse sulla stampa locale e in possesso anche delle forze dell'ordine;

questa manifestazione altamente offensiva per i cittadini e le cittadine scledensi, distintisi per la partecipazione alla battaglia antifascista, prende a pretesto il ricordo dell'eccidio avvenuto nelle carceri di Schio nel luglio 1945 per mano di partigiani, che costituisce ancora una ferita profonda nella coscienza civile e nella memoria di questa città, per una strumentalizzazione politica. Infatti, con l'alibi della commemorazione, ogni anno il Sacrario militare e l'intera città di Schio diventano teatro di una vera e propria gazzarra di stampo nazifascista che offende, insieme alla città, anche familiari ed eredi delle vittime, che non si sentono rappresentati da quei figure e si dissociano da tale strumentalizzazione e, in particolar modo la memoria dei numerosi partigiani che in quel sacrario sono sepolti;

l'autorizzazione allo svolgimento di una manifestazione presso il Sacrario di Trinità, richiesta dal referente locale di «Continuità ideale con la Repubblica sociale italiana» (e l'interpellante si chiede come una simile sigla sia tollerata nella Repubblica italiana) è stata concessa dal Comitato per l'Onore dei caduti in guerra che gestisce il Sacrario stesso;

60 anni dopo l'eccidio, Sindaco, associazioni partigiane e Comitato familiari delle vittime hanno firmato un documento comune che, riconoscendosi nei valori fondanti della Repubblica italiana e della Resistenza, condannano l'eccidio di Schio e promuovono la memoria dei 54 trucidati e invocano la concordia civica, chiedendo che l'importante cammino di riconciliazione non venga interrotto da offensive manifestazioni che strumentalizzano i morti in quell'eccidio;

con una lettera inviata il 23 maggio 2006 l'interpellante e altri parlamentari veneti rivolgevano un appello al Ministro in indirizzo affinché interpretasse lo spirito del citato solenne documento, impedendo che anche quest'anno venisse nuovamente tradito, per la quinta volta, da manifestazioni e cortei palesemente pretestuosi ed inneggianti al nazismo e al fascismo;

in seguito anche alle diverse sollecitazioni rivolte ad evitare lo svolgimento di tali manifestazioni, è stato negato il permesso alla manifestazione pubblica, ma è stato concesso da Onorcaduti l'uso del Sacrario militare per il pretestuoso svolgimento di una pseudo-manifestazione religiosa (visto che è stato chiamato ad officiarla un ex sacerdote lefebvrano sospeso *a divinis*);

come già avvenuto in passato e come paventato con l'interpellanza 2-00019, pubblicata nel resoconto dell'Aula del Senato del 5 luglio 2006, per chiedere, non ottenendola, in considerazione dei precedenti, la negazione del Sacrario stesso, i partecipanti hanno dato vita a cortei di stampo nazi-fascista, diffuso *slogan* inneggianti alla violenza e all'intolleranza, addirittura issato sul pennone, accanto al tricolore italiano, il famigerato e triste vessillo della Repubblica sociale;

le forze dell'ordine che, pure, sono prontamente intervenute al comando del Questore di Vicenza per evitare la manifestazione non autorizzata, non sono comunque riuscite ad evitare del tutto la sfilata nelle vie cittadine,

si chiede di conoscere:

quale valutazione si dia su come si sono svolti i fatti;

se non si ritenga, alla luce dei fatti, di adottare fin d'ora le misure più opportune e la dovuta concertazione tra Ministeri al fine di evitare il prossimo anno lo svolgimento di manifestazioni e cortei che, con il pretesto di una celebrazione religiosa, si trasformano in propaganda dell'ideologia nazi-fascista, offendendo il sentimento democratico.

Interrogazioni sul rilascio dell'autorizzazione relativa ad un cinema multisala a Como

(3-00066) (12 luglio 2006)

BUTTI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

con l'interrogazione 5-04496 presentata il 22 giugno 2005 alla Camera dei deputati (XIV Legislatura) l'interrogante aveva già evidenziato la situazione illegittima del cinema multisala inserito nel compendio Ex Trevitex, situato in Como, località Camerlata, in via Pasquale Paoli n. 6;

il cinema multisala in questione venne autorizzato, con provvedimento in data 6 novembre 2000, dal Ministero dei beni e delle attività culturali nel presupposto, rivelatosi infondato, che fosse inserito nell'ambito di un centro commerciale;

la medesima autorizzazione venne successivamente rinnovata dal Ministero con provvedimento in data 14 aprile 2003, con i medesimi presupposti;

le ispezioni disposte dal Ministero, a seguito delle interrogazioni presentate dallo scrivente alla fine del 2005, hanno evidenziato l'inesistenza di un centro commerciale nella struttura di via Paoli n. 6, e conseguentemente, l'assenza dei presupposti stabiliti dalla legge per il rilascio dell'autorizzazione all'apertura di un cinema multisala;

il Consiglio comunale di Como, quando approvò, con deliberazione del 30 ottobre 1997 n. 70, il programma di recupero dell'Ex Trevitex, escluse esplicitamente la destinazione specifica a centro commerciale dello stesso, a seguito di un emendamento predisposto dal gruppo consiliare di A.N.;

a distanza di mesi dalla presentazione delle risultanze delle ispezioni, il cinema multisala continua tuttavia ad operare;

inoltre, la società proprietaria del compendio Ex Trevitex ha presentato istanza di riconoscimento come centro commerciale della struttura; tale richiesta, attualmente all'esame del Consiglio comunale di Como, dimostra ulteriormente l'assenza, fino ad oggi, delle condizioni stabilite dalla legge ai fini del rilascio dell'autorizzazione ministeriale all'apertura di un cinema multisala,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno informare su quali provvedimenti siano stati adottati al fine di rimuovere gli aspetti di illegittimità rilevati.

(3-00225) (07 novembre 2006)

BUTTI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

l'interrogazione 3-00066 rivolta al Ministro in indirizzo, presentata il 12 luglio 2006, nonostante i reiterati solleciti inviati al Ministro per i rapporti con il Parlamento, risulta ancora senza risposta;

il Consiglio comunale di Como, nelle prime settimane di settembre 2006, ha esaminato e votato, a maggioranza, l'istanza di riconoscimento come centro commerciale della struttura già ricordata nelle precedenti interrogazioni, avanzata dalla società proprietaria del compendio «ex Trevitex» sito in Como, località Camerlata;

tale richiesta dimostrava, come sempre sostenuto dal Ministro competente e dall'interrogante, l'assenza delle condizioni stabilite dalla legge ai fini del rilascio dell'autorizzazione ministeriale all'apertura di un cinema multisala,

si chiede di sapere:

quali siano gli effetti dell'avvenuta deliberazione del Consiglio comunale di Como sull'intera vicenda che ha registrato tra i protagonisti anche il Ministero dei beni e delle attività culturali, che più volte si è espresso con rigore e toni severi circa l'operato dell'Amministrazione comunale di Como;

quali siano gli effetti derivanti dall'approvazione della mozione votata dall'Amministrazione provinciale di Como che attesta, come ricordato

dall'interrogante più volte, che il compendio «ex Trevitex» non è nemmeno ricompreso nel Piano territoriale di coordinamento provinciale recentemente varato dall'Amministrazione provinciale stessa;

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo relativamente al contenuto del verbale stilato dagli ispettori del Ministero nella recente ispezione.

Interrogazione sulle servitù militari in Sardegna

(3-00014) (13 giugno 2006)

MARTONE, MALABARBA, BULGARELLI. – *Ai Ministri della difesa, dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

due aerei caccia monoposto F16 dell'Aeronautica militare italiana si sono scontrati in volo la notte tra il 22 ed il 23 maggio, e sono precipitati. È accaduto durante una missione di addestramento nell'ambito dell'esercitazione multinazionale «Spring flag 2006» in corso in Sardegna;

dall'8 al 24 maggio si sono svolte in Sardegna due operazioni congiunte: la «Spring Flag 2006», cui hanno partecipato anche l'Esercito italiano, la Marina militare, nonché forze Nato, francesi, inglesi, olandesi, belga e israeliane, e l'operazione «Volcanex 06» con la E.A.G (European Air Group, composto da Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Germania, Italia e Spagna);

il teatro delle operazioni investe un po' tutta la Sardegna: dagli aeroporti di Alghero e Decimomannu, fino ai poligoni di Teulada, Perdasdefogu, Capo San Lorenzo, Salto di Quirra e Capo Frasca;

le esercitazioni prevedono: sganciamento di bombe d'aereo, tiri da elicottero, plotone carri a fuoco, scuola di tiro artiglieria, scuola di tiro mortai, tiri con le armi portatili, esercitazione di gruppo tattico a fuoco, scuola di tiro missili Tow, Milan e Panzerfaust. Tale attività è in programma anche per il secondo semestre del 2006, come risulta dal calendario delle esercitazioni in Sardegna, consegnato dallo Stato maggiore della Difesa al Comitato paritetico (Stato e Regione) per le servitù militari;

la collisione in volo tra i due caccia F16 durante l'attività addestrativa pone di nuovo il problema dell'occupazione militare di cielo, di terra e di mare della Sardegna e la compatibilità delle esercitazioni con la sicurezza assoluta dei cittadini sardi, lo sviluppo economico e civile dei territori e la loro salvaguardia ambientale;

sono oltre 35.000 gli ettari di territorio sardo sotto vincolo di servitù militare. In occasione delle esercitazioni viene interdetto alla navigazione, alla pesca e alla sosta uno specchio di mare di oltre 20.000 chilometri quadrati, una superficie quasi pari all'estensione dell'intera Sardegna. La vastità degli spazi aerei e marittimi militarmente asserviti non ha termini di paragone con nessun'altra regione italiana;

la Sardegna paga un tributo molto alto alle servitù militari. L'esproprio delle risorse naturali e il conseguente strangolamento della fragile economia provocato dalla presenza militare suscita ondate ricorrenti di opposizione popolare: pastori e pescatori di volta in volta si mobilitano in difesa del poco lavoro che è stato loro concesso di svolgere, dei pochi pascoli devastati dalle esercitazioni di guerra, delle ristrette zone di un mare saturo di ordigni bellici esplosi ed inesplosi, che strappano le reti facendo perdere il pescato e danneggiano l'ecosistema e la biodiversità marina;

la situazione di pericolosità per i lavoratori del mare oltretutto è dimostrata da una ordinanza del 2005 della Capitaneria di porto di Oristano che invita gli utenti del mare che si trovino a transitare, ancorare e pescare nella zona di mare delimitata, a prestare la massima attenzione in quanto è tuttora accertata o probabile la presenza sul fondo di mine magnetiche, siluri, proiettili od altri ordigni esplosivi, pericolosi per la navigazione;

da molti anni la popolazione sarda e la stessa Giunta regionale manifestano l'autodeterminazione nell'utilizzo e nella salvaguardia del proprio territorio e delle sue risorse;

secondo i dati forniti nel 2003 dal comando del PISQ (Poligono interforze Salto di Quirra) il costo di «un'ora» di affitto del poligono ammonterebbe a 50.000 euro,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno in relazione all'incidente occorso tra i due F16, valutare con urgenza, assumendo tempestivamente i necessari provvedimenti conseguenti, iniziative indirizzate alla totale salvaguardia della popolazione sarda e del proprio territorio, arrivando se necessario alla sospensione immediata delle esercitazioni in programma;

se il Governo non ritenga opportuno rivedere la situazione dei poligoni e delle servitù militari presenti nell'isola, convocando la seconda Conferenza sulle servitù militari nel paese;

se l'impegno tra i mezzi utilizzati durante le esercitazioni, di aerei ed elicotteri da guerra, contraeree, supporti per la guerra elettronica nonché l'uso di sistemi d'arma sofisticati e l'impegno delle forze aeree di paesi non appartenenti alla NATO come ad esempio Israele, comportamenti scelte che si collocano al di fuori degli schemi tradizionali dell'ambito NATO ed al di fuori di un contesto di *peace keeping*;

se non si ritenga opportuno avviare una rimodulazione dello strumento militare, non solo in termini di forze ed organizzazione, ma anche di compiti in chiave internazionale;

se non si ritenga necessario assicurare, oltre ai dovuti indennizzi, la bonifica delle acque e la pulitura dei fondali dalle tonnellate di bombe, esplose e inesplose, che strappano le reti facendo perdere il pescato ai lavoratori del mare e danneggiano l'ecosistema e la biodiversità marina;

inoltre, se risulti vero che:

come affermato, in un suo studio del 2005, dall'organizzazione americana Natural resource defense Council intitolato «US Nuclear Weapons in Europe», nel poligono di Capo Frasca l'Aeronautica militare ita-

liana verrebbe addestrata ad attacchi con eventuali bombe nucleari, presenti in Italia secondo l'accordo di condivisione nucleare Stone Ax;

il costo per l'affitto di un poligono militare ammonterebbe a 50.000 euro all'ora per le sperimentazioni di aziende armiere, come la Fiat, l'Alenia, la Contraves, l'Aerospaziale, l'Eurosam, l'Iveco e la Vitrociset; le stesse sono tenute a specificare il tipo di sperimentazione di sistemi d'arma, comunicando conseguentemente al Co.Mi.Pa. (Comitato Misto Paritetico) la destinazione dello smaltimento dei residui bellici;

infine, se gli Stati stranieri che eseguono esercitazioni militari nelle aree dei poligoni siano soggetti al pagamento di una quota di affitto;

in caso affermativo, se tale quota sia pagata in base al tipo di esercitazione e chi ne usufruisca.

Interrogazione sul patto territoriale di Ragusa

(3-00126) (20 settembre 2006)

BATTAGLIA Giovanni. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in data 27 novembre 2000 è stato approvato e finanziato il Patto territoriale di Ragusa e in data 12 gennaio 2001 è stata costituita la Società per lo Sviluppo Ibleo (Sosvi). La Sosvi, società responsabile del Patto territoriale di Ragusa, è una società mista a maggioranza di capitale pubblico che vede coinvolti, oltre ai dodici comuni della provincia iblea, i tre enti promotori: Provincia regionale di Ragusa, Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Ragusa, Camera di commercio di Ragusa;

la Sosvi attende ormai da quasi due anni – la richiesta è del 12 novembre 2004 – l'erogazione della rimodulazione dei fondi derivati da rinunce, revoche ed economie conseguiti in attuazione del Patto stesso. Tale rimodulazione è stata definitivamente riconosciuta dalla Direzione generale coordinamenti incentivi alle imprese del Ministero delle attività produttive in data 23 febbraio 2005;

i fondi (di cui il Ministero ha già decurtato per spese istruttorie il 20%, pari a 870.899,27 euro) ammontano attualmente a 3.483.599,50 euro. Il nulla osta del Ministero era naturalmente subordinato – nel quadro del processo di regionalizzazione dei patti territoriali – al parere favorevole della Giunta regionale della Sicilia. Tale parere favorevole è giunto con deliberazione della Giunta n. 257 del 10 giugno 2005;

il 6 aprile 2006 la Sosvi inviava una lettera al Ministero, cercando di comprendere le ragioni del silenzio di quest'ultimo – ad un anno dalla decisione della Regione Siciliana e per effettuare un ultimo tentativo prima della messa in mora del Ministero,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda sbloccare i fondi, peraltro già decurtati e riconosciuti come legittimamente spettanti alla Sosvi dallo stesso

Ministero e dalla Regione Siciliana, evitando di essere messo in mora dalla Sosvi con un probabile aggravio di spese per le risorse pubbliche; se non ritenga che continuare a tenere bloccate risorse, peraltro derivanti da economie realizzate dal Patto stesso, non danneggi gli sforzi e i progetti per lo sviluppo economico realizzati dal Patto nel territorio della provincia di Ragusa.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Pininfarina e Vernetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Morselli e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. Boccia Maria Luisa

Modifica dell'articolo 69 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di tutela giurisdizionale dei diritti dei detenuti (1191)

(presentato in data 23/11/2006);

sen. Schifani Renato Giuseppe, Burani Procaccini Maria, Colli Ombretta, Alberti Casellati Maria Elisabetta, Bianconi Laura, Bonfrisco Anna Cinzia, Rebuzzi Antonella

Norme in materia di violenza sessuale (1192)

(presentato in data 23/11/2006);

sen. Benvenuto Giorgio

Rafforzamento della figura del Garante del contribuente (articolo 13 dello statuto del contribuente, legge 27 luglio 2000, n. 212) (1193)

(presentato in data 23/11/2006);

sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta, Izzo Cosimo, Iannuzzi Raffaele, Bianconi Laura, Gentile Antonio, Taddei Vincenzo, Ghigo Enzo Giorgio, Azzollini Antonio, Ventucci Cosimo, Morra Carmelo, Novi Emiddio, Amato Paolo, Ascutti Franco, Marini Giulio, Bonfrisco Anna Cinzia, Tomassini Antonio, Bettamio Giampaolo, Piccioni Lorenzo, Carrara Valerio, Cantoni Gianpiero Carlo, Cicolani Angelo Maria, Pastore Andrea

Norme in materia di bilancio dei sindacati (1194)

(presentato in data 23/11/2006);

sen. Bianconi Laura, Carrara Valerio

Istituzione del Registro nazionale dell'endometriosi (1195)

(presentato in data 23/11/2006).

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 17 al 23 novembre 2006 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Interrogazioni

SAPORITO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – In ordine alle notizie di stampa («il Giornale» del 22 novembre 2006, pag. 7, il «Corriere della Sera» del 22 novembre 2006, pag. 13) sulle intenzioni dell'amministrazione finanziaria di chiedere alla SIAE (Società italiana autori ed editori) di versare 20 milioni di euro dei diritti di autore delle varie categorie di iscritti alla SIAE medesima, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per bloccare l'operazione che costituirebbe «un tentativo di esproprio contrario alla legge» essendo la SIAE un ente che non riceve alcuna sovvenzione da parte dello Stato, ma amministra solo le risorse degli autori che vi aderiscono.

(3-00272)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CURTO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

il Petrolchimico di Gela (Caltanissetta), anche se chiuso ormai da più di dieci anni, continua a preoccupare la comunità locale per l'impatto ambientale;

nove operai dell'impianto clorosoda sono morti di tumore negli ultimi cinque anni e circa una ventina sono ammalati;

su 13.000 bambini nati dal 1991 al 2002, 520 hanno malformazioni importanti uno su sei più del doppio della media nazionale, e che la percentuale dei neonati microcefali è da brivido: 10 volte di più che nel resto del Paese (dati riportati da «la Repubblica» dell'11 novembre 2006);

la città di Gela è ormai ammorbata dai veleni, con il mare al mercurio, l'acqua al benzene e i prodotti della terra agli oli combustibili;

al sig. Saverio Di Blasi, Presidente dell'Associazione «Aria Nuova», per aver denunciato le drammatiche condizioni di vita della città, sembra che sia stata bruciata per ben due volte la macchina;

circa un centinaio di famiglie si sono riunite in comitati per costituirsi parte civile in un eventuale processo a carico dei vertici dell'Eni, l'interrogante chiede di conoscere:

quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per attivare l'immediata bonifica dei siti e la riduzione delle sostanze nocive emesse dalla centrale termoelettrica che dovrebbe usare il metano al posto del *petcoke*;

se non ritengano doveroso, utile ed indispensabile attivare nella città di Gela (grande polo industriale) un centro di prevenzione per le malattie del lavoro, un presidio oncologico ed un centro per le malattie genetiche.

(4-00936)

DE PETRIS, SODANO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

un'indagine conoscitiva congiunta condotta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM) e dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) conclusa il 15 novembre 2006 ha evidenziato la sussistenza dei presupposti e dei margini per un intervento in relazione agli eccessivi contributi di ricarica, in modo da garantire tutte le fasce di clientela, con particolare riferimento a quelle economicamente più deboli;

secondo le Autorità, la revisione, anche totale, del contributo fisso renderebbe più trasparente le offerte e ne aumenterebbe la comparabilità, con l'auspicio di eliminare il carattere di regressività del costo di ricarica, che incide in misura maggiore sui tagli inferiori, creando effetti distorsivi per i consumatori più deboli;

è altresì risultato che il contributo di ricarica non ha un diretto e trasparente rapporto con i costi sostenuti dagli operatori per la gestione dei servizi di ricarica. In particolare, è stato stimato che il margine specificamente riferibile ai soli contributi di ricarica è nell'ordine del cinquanta-cinquantacinque per cento;

in relazione al tema dei costi di ricarica sono intervenute dapprima un petizione alla Commissione europea e successivamente le associazioni dei consumatori, al fine di ottenere l'eliminazione di un meccanismo lesivo dei diritti dei consumatori. La Commissione europea ha quindi, sulla base delle istanze ad essa indirizzate, sollecitato un intervento delle competenti Autorità;

il costo di ricarica del credito di telefonia mobile rappresenta un'anomalia italiana, contraddittoria con la natura stessa del servizio prepagato, nato in alternativa al servizio in abbonamento, che è onerato dalla tassa di concessione governativa;

il contributo fisso ha permesso ai gestori di conseguire nel 2005 ingenti ricavi al lordo dei costi, corrispondenti ad oltre il quindici per cento degli introiti complessivi delle carte prepagate, del quale si avvale quasi il novanta per cento degli utenti. Mentre i prezzi al minuto del ser-

vizio si sono progressivamente ridotti nel tempo, il contributo di ricarica per i diversi tagli è rimasto inalterato ed uniforme per tutti gli operatori;

l'effetto prodotto dal contributo di ricarica è quello di elevare il prezzo al minuto di una percentuale costante con l'esito che, a parità di prezzo al minuto, l'acquisto di ricariche di piccolo taglio comporta un incremento del prezzo complessivo anche sensibilmente superiore rispetto a quello applicato per i tagli di importo maggiore;

in un contesto di grande complessità tariffaria, il contributo di ricarica ha dunque ulteriormente accresciuto l'eterogeneità delle voci di prezzo, rendendo più opaca la percezione del prezzo effettivo finale del servizio,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano assumere al fine di assicurare un intervento volto alla rimodulazione del contributo di ricarica dei cellulari, per restituire alla concorrenza tutte le componenti di prezzo della telefonia mobile e ottenere in prospettiva rilevanti riduzioni delle tariffe, ferma restando la garanzia di funzionalità del servizio;

se non si ritenga necessario intervenire sugli operatori al fine di assicurare che agli utenti vengano fornite informazioni trasparenti tali da consentire scelte di consumo consapevoli, anche con riferimento ai sovrapprezzi e costi aggiuntivi rilevati nel settore;

se non sussistano i presupposti per attivare le sanzioni previste verso i comportamenti di cartello delle aziende che, praticando le stesse politiche commerciali, impongono costi aggiuntivi agli utenti che acquistano minuti di servizio.

(4-00937)

BORNACIN. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'art. 25 della legge 1414/1964 prescriveva che i marescialli maggiori dell'Arma dei Carabinieri, all'atto della cessazione dal servizio, potevano conseguire, previa presentazione di regolare istanza, la nomina a sottotenente di complemento nella riserva purché avessero acquisito in via normale diritto di collocamento a riposo per aver compiuto il periodo minimo di servizio prescritto e non avessero superato il limite di età di 59 anni o 61 se trasferiti nel ruolo speciale mansioni d'ufficio;

la *ratio* di tale norma traeva origine dal fatto che il maresciallo maggiore dell'Arma al compimento del 56esimo anno di età veniva collocato in congedo per raggiunti limiti massimi di età e, ove richiesto, transitava nella posizione di ausiliaria della durata di 4 anni;

ultimato il periodo di 4 anni dell'ausiliaria, poteva chiedere di essere nominato sottotenente di complemento nella riserva sempre che non avesse superato il 61esimo anno di età (56 anni limite massimo di età per il collocamento in congedo più 4 anni di ausiliaria si arriva a 60 anni, ne restava uno entro cui poter presentare l'istanza intesa a chiedere il beneficio);

nel 1990 la IV Commissione (Difesa) della Camera dei deputati approvava, in sede deliberante, la legge 404/1990, la quale prevedeva,

tra l'altro, l'elevazione della durata del periodo di ausiliaria ad 8 anni. Ciò, conseguentemente, ha impedito ai marescialli maggiori che stavano per ultimare il periodo di ausiliaria (4 anni) e non avevano ancora raggiunto il 61esimo anno di età di ottenere la nomina a sottotenente di complemento nella riserva (la posizione di ausiliaria preclude la nomina di cui sopra ai sensi della circolare n. 165/5-83-1958 datata 18 febbraio 1991 del Comando generale dell'Arma, Ufficio personale ufficiali);

nel contempo, il legislatore non ha provveduto ad aumentare parallelamente il limite di età per poter chiedere ed ottenere la nomina;

l'inconveniente è stato eliminato solo nel 1995 con decreto legislativo del 12 maggio 1995, n. 198, il quale, all'art. 43, prevede che i marescialli maggiori dell'Arma possono ottenere, a domanda, la nomina a sottotenente di complemento dell'Arma sino al compimento del 65esimo anno di età;

purtroppo la nuova normativa, essendo entrata in vigore il 1° settembre 1995, ha penalizzato i marescialli maggiori che prima di tale data avevano: ultimato il periodo di 8 anni di ausiliaria prima del 1994; compiuti i 61 anni prima del 1° settembre 1995 per cui, stante la legge previdente (1414/1964) non potevano conseguire la nomina ad ufficiale; raggiunto il 65esimo anno di età prima dell'entrata in vigore della nuova legge (decreto legislativo 198 del 12 maggio 1995);

in relazione a quanto precede è necessario intervenire nelle sedi competenti per l'emanazione di un provvedimento legislativo di sanatoria al fine di conferire la nomina a sottotenente di complemento nella riserva ai marescialli maggiore dell'Arma che avevano superato il 65esimo anno di età nel periodo compreso tra il 27 dicembre 1990 (data di entrata in vigore della legge che eleva a 8 anni il periodo di ausiliaria per i sottoufficiali) e il 1° settembre 1995 (data di entrata in vigore del decreto legislativo 198/1995, che ha elevato a 65 anni il limite di età per conseguire la citata nomina),

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere rispetto a coloro che sono rimasti esclusi dalla nomina, considerando che tale sanatoria non comporterebbe alcun aggravio economico per l'amministrazione e lo Stato;

se non reputi opportuno, se non necessario, dare agli interessati una giusta soddisfazione morale dopo che hanno speso una vita al servizio dell'Arma e delle istituzioni.

(4-00938)

MANZIONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il protrarsi di ambiti di incertezza del diritto, sulla questione dei controlli di parlamentari ai varchi aeroportuali, da sempre foriera di gravi rischi, ha assunto carattere di potenziale fonte di conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato dopo le sentenze della Corte costituzionale n. 58 del 30 gennaio 2004 e la sentenza della Corte di cassazione 9 febbraio-9 marzo 2004, n. 10773;

a seguito della citata sentenza della Corte costituzionale n. 58 del 30 gennaio 2004, era stato accertato che non spettava all'autorità giudiziaria – e per essa alla forza pubblica – procedere alla perquisizione del locale recante l'indicazione di ufficio del deputato Maroni. La conseguente sentenza della Corte di cassazione ha mandato esenti da responsabilità penale gli inquisiti per resistenza a pubblico ufficiale, reato che per l'articolo 4 del decreto luogotenenziale n. 288 del 1944 non è applicabile «quando il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio ovvero il pubblico impiegato abbia dato causa al fatto (...) eccedendo con atti arbitrari i limiti delle sue attribuzioni»;

se si considera che la causa di giustificazione di cui al citato decreto luogotenenziale opera non soltanto per la resistenza a pubblico ufficiale (ma anche per la violenza o minaccia a pubblico ufficiale, a un corpo politico amministrativo o giudiziario, alle relative fattispecie aggravate, all'oltraggio ad un magistrato in udienza ovvero ad un corpo politico amministrativo o giudiziario), si comprende quale effetto potenzialmente dirompente possa discendere da una tale nuova interpretazione della disciplina penale esistente. La gravità del *dictum* della Suprema Corte non è nell'applicazione del nostro ordinamento dell'antico precetto secondo cui è lecito respingere la violenza con la violenza: le eccezioni al divieto generale di tutela arbitraria delle proprie ragioni risalgono al diritto romano e tra di esse assume preminente rilievo la situazione legittima che giustifica appunto l'uso della forza in contrapposto alla forza. La gravità di tale proclamazione risiede nel fatto che per la prima volta esso è applicato in un ambito di potenziale conflitto tra poteri dello Stato, tale essendo stata la vicenda che ha dato luogo alla pronuncia della Corte costituzionale: una materia – quella della tutela dagli «atti invasivi» ad opera della garanzia costituzionale di cui all'articolo 68, secondo comma della Costituzione – in cui i confini tra il lecito e l'illecito sono vaghi, per cui si accresce enormemente il rischio di incidenti;

premesso altresì che:

in più sedi e ripetutamente è stato sostenuto che quello dei controlli dei parlamentari ai varchi aeroportuali è ambito coperto dalla garanzia del divieto di perquisizione senza autorizzazione della Camera di appartenenza, di cui all'articolo 68, secondo comma della Costituzione; a questo scopo in Senato il presidente Mancino ed il presidente Pera, nelle scorse due legislature, affrontarono formalmente la questione, investendone la Giunta competente;

il 27 luglio 2004, il senatore Giovanni Crema – che pure a titolo personale condivideva tale tesi – ritenne preferibile affrontare la questione come «riferibile a considerazioni di *status* e di riguardo dovuto ai rappresentanti diretti della sovranità popolare non meno che ai componenti dell'esecutivo che sicuramente sono – di fatto o di diritto – esenti». In quella sede la Presidenza della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato propose di prevedere in via generale e astratta l'inclusione, tra i soggetti di cui al punto 4.1.3 dell'allegato al Regolamento (CE) 2320/2002, di tutti i rappresentanti della Nazione, adeguando di conseguenza sia

le prescrizioni gerarchiche agli agenti di polizia, sia le istruzioni delle competenti autorità aeroportuali ai loro dipendenti, sia i disciplinari con le ditte a contratto investite del servizio di controllo;

considerato che:

il controllo mediante portale magnetico per la rilevazione dei metalli, ai varchi aeroportuali, non esclude la possibilità di provvedere all'ispezione manuale dei passeggeri controllati, sia quando l'allarme si attiva sia a campione su coloro che non fanno scattare l'allarme (ai sensi del punto 4.1 dell'allegato al Regolamento (CE) 2320/2002, che istituisce norme comuni per la sicurezza dell'aviazione civile);

il punto 4.1.3 dell'allegato al Regolamento (CE) 2320/2002 prevede già che le competenti autorità possano stabilire quali categorie di persone devono essere sottoposte a speciali procedure di controllo e quali debbano essere esentate dal controllo del bagaglio a mano. Nella relazione alla proposta di regolamento di modifica (COM (2003) 566 definitivo) la Commissione europea spiegava che quella regola è stata desunta dal documento 30 della European civil aviation conference (ECAC) relativo alle norme sulla sicurezza nella navigazione aerea; la Commissione proseguiva dichiarando che (nonostante la previsione del punto 4.3.2 dell'allegato, concernente il bagaglio a mano) «sfortunatamente, la regola che consente tale esenzione non è stata inserita al punto 5, che riguarda il bagaglio registrato dei passeggeri esentati dai controlli. Per assicurare la coerente applicazione del Regolamento questo errore deve essere rettificato»;

il 20 maggio 2004 è entrato in vigore il Regolamento (CE) 849/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004: esso, facendo seguito alla citata proposta COM (2003) 566 def., prevede – sotto forma di modifica dell'allegato al Regolamento (CE) 2320/2002 – l'inserimento di un punto 5.3 così strutturato: «Esenzioni. Il bagaglio a mano delle persone di cui al punto 4.1, paragrafo 3, può essere sottoposto a procedure di controllo speciali o esentato dal controllo»;

normative internazionali e comunitarie – ulteriormente specificate dal Regolamento sopra citato – attribuiscono alle autorità nazionali la possibilità di esentare dal controllo del bagaglio alcune categorie di passeggeri (la citata relazione della Commissione europea li qualifica in via esemplificativa come «i passeggeri VIP»);

nella pratica quotidiana è evidente che le autorità italiane esercitano questa facoltà nei confronti di taluni soggetti istituzionali, senza per questo rendere noti i criteri di scelta impiegati ed anzi alimentando il sospetto di decisioni assunte caso per caso, senza una formalizzazione coerente con le disposizioni di sicurezza imposte a livello comunitario;

la privatizzazione dei servizi aeroportuali comporta che di queste delicate tematiche siano investiti, in fase attuativa, soggetti neppure appartenenti all'Amministrazione pubblica, e comunque non tenuti a conoscerne le implicazioni ordinamentali ed i profili di tutela costituzionale, con decisioni spesso casuali, improvvisate quando non addirittura arbitrarie. I corpi di polizia ed equiparati, pure presenti nei locali aeroportuali, non

paiono confortati da un contesto di istruzioni gerarchiche atto a precisare in modo univoco i comportamenti da tenere;

considerato altresì che il 23 maggio 2005 il Ministro dell'interno così rispondeva al presidente Pera, che gli aveva sottoposto la questione dopo ulteriori casi sollevati da parlamentari in Aula:

«Illustre Presidente,

mi riferisco alla Sua lettera con cui, in relazione alla questione della compatibilità dello status di parlamentare con l'effettuazione dei controlli ai varchi aeroportuali, sollevata dal Sen. Turrone nella seduta dell'Aula di Palazzo Madama dell'8 marzo scorso, ha chiesto di conoscere la posizione del mio Dicastero al riguardo.

In merito il Regolamento CE 2320/2002, e successive modifiche, prevede che i controlli aeroportuali vengano effettuati prima dell'ingresso nelle aree sterili e a bordo degli aeromobili su tutti i passeggeri e sui bagagli a mano.

Attesa l'evidente portata generale di tale disposizione, il Comitato Interministeriale per la Sicurezza dei trasporti Aerei (CISA) – che siede presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – non ha ritenuto di individuare speciali categorie di persone da sottrarre alle procedure di controllo, come sembrerebbe consentire la normativa comunitaria.

Anche altri Paesi europei sembrano avere scelto una strada di estrema prudenza non prevedendo alcuna deroga, come la Francia, ovvero limitandola ad un numero ristretto di soggetti istituzionali, come la Germania che ha esentato dai controlli, tra gli altri, il Presidente del Parlamento, i Capi-gruppo parlamentari ed i Presidenti dei Parlamenti dei Lander.

Ovviamente, ciò non toglie che possano essere riservate ai deputati e ai senatori facilitazioni che rendano più spediti i controlli, in relazione all'obiettivo esigenza di un trattamento differenziato per motivi inerenti all'incarico parlamentare.

In questo senso, si potrebbe pensare all'attivazione di varchi dedicati, la cui istituzione, tuttavia, comporterebbe una formale modifica del Programma Nazionale di Sicurezza (PNS) con la conseguente necessità che i Presidenti di Senato e Camera investano della problematica il citato Comitato Interministeriale.

Giuseppe Pisanu»,

si chiede di sapere:

quali normative regolino la materia, sotto forma sia di prescrizioni gerarchiche agli agenti di polizia, sia di istruzioni delle competenti autorità aeroportuali ai loro dipendenti, sia di disciplinari con le ditte a contratto investite del servizio di controllo;

se alla luce del Regolamento (CE) 849/2004 non si ritenga necessario prevedere in via generale e astratta l'inclusione, tra i soggetti di cui al punto 4.1.3 dell'allegato al Regolamento (CE) 2320/2002, di tutti i rappresentanti della Nazione ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione, ponendo termine a discriminazioni che, adducendo ulteriori incarichi svolti,

si traducano nei fatti in preferenze accordate in ragione dell'appartenenza politica;

se, a completamento dell'iniziativa prefigurata dal Ministro *pro tempore*, non si ritenga di proporre una formale modifica del Programma Nazionale di Sicurezza, nel senso sopra esposto, specificando esplicitamente quali siano le categorie che rientrano nella possibilità di deroga all'ispezione manuale, ed escludendo altresì espressamente soggetti non contemplati dalla deroga, a partire dagli accompagnatori dei parlamentari per proseguire con tutti coloro che non sono investiti della funzione per la quale si giustifica la deroga;

se, per tutti questi delicati profili di intersezione con la garanzia parlamentare, non si ritenga di dare esplicita conferma della responsabilità non soltanto formale del posto di polizia aeroportuale sull'esercizio di potestà pubbliche nell'ambito della funzione di vigilanza e controllo ai varchi.

(4-00939)

